



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



© Author(s)  
E-ISSN 2531-7288  
ISSN 0394/9001



MEDICINA NEI SECOLI

Journal of History of Medicine  
and Medical Humanities

35/3 (2023) 143-192

Revised: 02.08.2023

Accepted: 01.10.2023

DOI: 10.13133/2531-7288/2825

Corresponding author:

Luca Ventura

luca.ventura@tin.it

## Le Monete nel Corpo del Beato Jean Bassand (c. 1360-1445). Storiografia e Analisi dei Reperti

*Achille Giuliani*

Numismatica e Fonti d'Archivio - L'Aquila, Italia

*Massimo De Benetti*

Ph.D. in "Historia y Artes" Scienze dell'Antichità - Firenze, Italia

*Federico Bruno*

U. O. C. Neuroradiologia e Radiologia Interventistica - Ospedale  
San Salvatore, L'Aquila, Italia

*Antonio Barile*

Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche -  
Università dell'Aquila, Italia

*Mirko Traversari*

Dipartimento dei Beni Culturali - Università di Bologna, Italia

*Luca Ventura*

U.O.C. Anatomia Patologica - Ospedale S. Salvatore, L'Aquila, Italia

### ABSTRACT

#### **The Coins in the Mummy of the Blessed Jean Bassand (c. 1360-1445). Historiography and Items Analysis**

During the canonical recognition of Jean Bassand's partially skeletonized mummy, digital X-ray examination and computed tomography scanning revealed the presence of 5 coins from Italian mints (15th-16th century). The coins were recovered endoscopically: in the pelvis 3 quattrini of the Republic of Florence (one of which with signs of withdrawal from circulation) dating after 1472, and 1 cavallo of Aquila coined under Charles VIII of Valois (1495-1496); in the skull 1 quattrino of Pier Luigi Farnese, duke of Castro (1537-1545). These items, possibly survived from a richer deposit, may represent part of the offerings, which have become chronological indicators of ceremonies (50th and 100th anniversaries). Probably, they were intentionally repositioned during further inspections following earthquakes (1703) or desecrations (1529, 1799). The study aims to establish the period of production and free flow - in the Aquila's area - of these coins, in order to determine possible historiographical relationships with the body.

**Keywords:** Coins - Mummies of Saints - Ritual - Paleoradiology

### Vita e opere di Jean Bassand<sup>1</sup>

Secondo la tradizione agiografica Jean Bassand nacque in Francia intorno al 1360, da una delle famiglie più in vista di Besançon, città dell'attuale Borgogna-Franca Contea, dove fu avviato alla fede nel convento agostiniano di S. Paolo. A Parigi entrò a far parte dei Celestini di Notre-Dame de l'Annonciation, diventando successivamente priore di S. Antonio ad Amiens.

A quel tempo i Celestini di Francia si erano già costituiti provincia autonoma dell'Ordine e, storicamente, ebbero una enorme influenza fino alla metà del XV secolo, rappresentando uno dei principali movimenti osservanti francesi e ispirando azioni di riforma per gli altri ordini monastici. Bassand, almeno nel periodo che va dal XIV al XV secolo, è da considerare la figura più autorevole della Congregazione, in quanto vicario provinciale per cinque mandati. Egli fondò nuovi conventi, in Francia e all'estero: Enrico V d'Inghilterra lo invitò a costruire e dirigere un monastero nella cittadina di Isleworth, vicino Sheen (l'odierna Richmond, Londra), mentre Martino I d'Aragona gli chiese di stabilire la Congregazione a Barcellona.

La Santa Sede lo ha beatificato nel 1909, con la formula dell'equipollenza, procedura mediante la quale viene approvato, con decreto, un culto spontaneo esistente da tempo, senza però che vi sia mai stato l'avvio di un processo canonico di beatificazione. I suoi resti mortali furono conservati da subito all'Aquila (l'attuale L'Aquila), nella chiesa (ora basilica minore) di S. Maria di Collemaggio, *in cornu Evangelii*, dentro



Fig. 1. L'Aquila, basilica di S. Maria di Collemaggio, sepolcro del beato Jean Bassand.

la cappella absidale di cui ebbe titolo la nobile famiglia aquilana Porcinari. Non se ne conosce l'esatta collocazione nell'epoca che precede il terremoto del 1703, di cui si parlerà più avanti, a seguito del quale fu eretto un nuovo altare, realizzato nel 1736 dall'artista napoletano Aniello Gentile e destinato ad accogliere al proprio interno le spoglie, chiuse alla vista dei fedeli da un pannello recante una tela che raffigura il monaco nel letto di morte, con un cherubino ai suoi piedi intento a sollevare il drappo funebre (Fig. 1). E in tale collocazione sono rimaste fino al sisma del 2009, per poi essere recuperate nei giorni successivi.

### **Ricognizione canonica del 2019 e recupero dei reperti monetali**

La ricognizione canonica del Bassand ha avuto inizio il 4 giugno 2019, con la traslazione del corpo nella sede della Sacra Lipsanoteca Diocesana, presso l'abbazia di S. Lorenzo, in Marruci di Pizzoli (AQ), dove sono state eseguite le operazioni peritali, terminate il 17 luglio seguente. Il corpo mummificato, adagiato sopra un materasso bianco e verde di possibile fattura settecentesca, rivestito con l'abito dell'Ordine di appartenenza e ornato con artefatti floreali, era ricoperto dalla polvere e dai detriti caduti durante il crollo delle strutture sovrastanti. Inoltre, si presentava privo del piede sinistro, disarticolato a livello della caviglia, con lacerazione della cute circostante di probabile natura traumatica post-mortale (Fig. 2).



Fig. 2. Il corpo del beato Jean Bassand prima della ricognizione canonica del 2019.

Concluse le operazioni di pulitura delle superfici esterne e di recupero dei materiali di risulta, il corpo veniva trasferito presso l'Ospedale "S. Salvatore", a L'Aquila, per consentire le indagini radiologiche previamente autorizzate, che comprendevano gli esami di radiografia digitale, nelle diverse proiezioni, e lo studio in tomografia computerizzata (TC), con ricostruzione tridimensionale. L'esame radioscopico e radiografico (80 kV e 20 mAs) veniva effettuato in proiezione antero-posteriore con apparecchio General Electric Prestige SI, mentre l'esame radiografico nelle altre pro-

iezioni con un apparecchio General Electric Proteus XR/i, che si utilizza, di solito, nei pazienti traumatizzati, perché capace di eseguire radiografie nei diversi piani senza modificare, però, la posizione supina del corpo. L'acquisizione tomografica *total body* avveniva con uno scanner TC Toshiba Aquilion One, che genera un totale di 7.200 immagini planari dello spessore di 0,5 mm, a 120 kV e 50 mA/sec, per un campo (FOV) di 50 x 59 cm. Lo stesso giorno, al termine delle indagini radiologiche, la reliquia veniva trasferita nuovamente in Lipsanoteca.

Ultimata la svestizione del corpo, le connessioni anatomiche risultavano in gran parte perdute, probabilmente per la necessità di sistemare la mummia in uno spazio limitato. Suddiviso in cinque porzioni principali, con alcune vertebre isolate sparse (Fig. 3), era possibile riconoscere alcuni organi interni: polmone destro con aderenze pleuriche, resti di pericardio, diaframma, fegato e alcune anse intestinali.

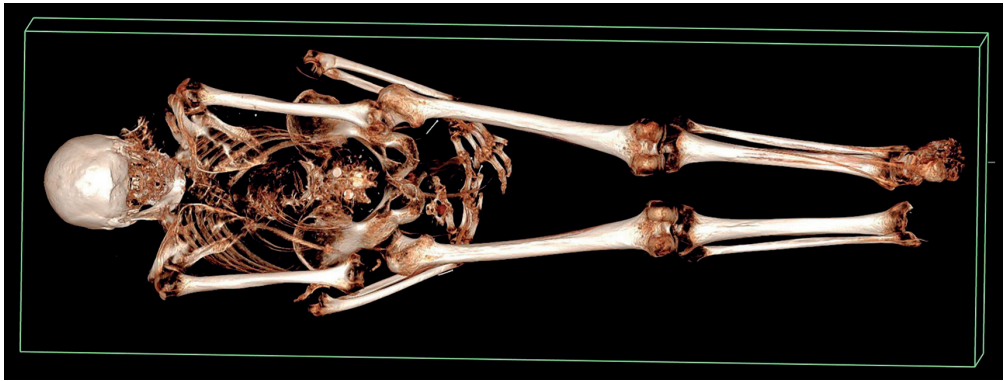


Fig. 3. Ricostruzione virtuale tridimensionale del corpo dopo acquisizione TC, con esclusione dei tessuti extrascheletrici e degli elementi di corredo.

Oltre al piede sinistro, veniva riscontrata anche la mancanza dei seguenti elementi ossei: VI vertebra cervicale, clavicola di sinistra, VIII, IX e XII costa di destra, XI e XII costa di sinistra, falangi distali del IV e V raggio della mano destra, falange distale e media del V raggio della mano sinistra e del IV dito della mano sinistra.

L'esame esterno mostrava, dunque, una mummia incompleta, in parte scheletrizzata, con uno stato di conservazione dei tessuti extra scheletrici variabile tra il buono e l'assente, a seconda dei distretti osservati. Il peso complessivo era di 5,400 kg e l'altezza, ricostruita, di circa 176 cm<sup>2</sup>. Il corpo apparteneva a un individuo di sesso maschile, come da valutazione dei genitali esterni, di età antropologica superiore ai 60 anni<sup>3</sup>. Tenuto conto di quanto direttamente osservabile durante l'indagine diretta, dei distretti non celati alla vista da tessuti mummificati e dalla necessità di non danneggiare il corpo, la stima dell'età alla morte ha potuto considerare esclusivamente lo stato delle suture craniche e l'usura dentale. Gli esami radiologici e la TC permettevano di evidenziare tracce di organi interni e manufatti. In regione endocranica erano presenti residui meningei e, in sede postero-



laterale destra, depositi encefalici, inglobanti un elemento metallico tondeggiante (Fig. 4), che poi è risultato essere una moneta (reperto n. 5) del diametro di 2 cm circa (misurazione radiologica).

I genitali esterni risultavano di tipo maschile e in regione perineale si rilevavano concrezioni fecali. Le porzioni inferiori del bacino erano occupate da un nido di roditore, che comprendeva un guscio di noce e altre quattro monete (reperti nn. 1-4), evidenti radiograficamente (Fig. 5), del diametro compreso grosso modo tra 2 e 2,5 cm (misurazioni radiologiche).

Considerata la frammentazione del corpo, il recupero delle monete identificate nel bacino veniva effettuato mediante accesso diretto, al contrario della moneta evidenziata all'interno del neurocranio, recuperata invece sotto guida endoscopica attraverso il forame occipitale, con utilizzo di un endoscopio digitale flessibile di tipo commerciale Supereyes N005 USB borescope (Shenzhen Supereyes Co., Ltd), collegato a *personal computer* Lenovo B 50-70.



Fig. 4. Radiografia digitale del cranio (in proiezione antero-posteriore) che evidenzia un elemento metallico tondeggiante (reperto n. 5) situato posteriormente alla cavità orbitaria destra.



Fig. 5. Radiografia digitale del bacino (in proiezione antero-posteriore) che evidenzia quattro manufatti metallici tondeggianti (reperti nn. 1-4), situati all'interno della pelvi.

## Indicazioni e composizione del ritrovamento

<b>Sito</b>	Basilica di S. Maria di Collemaggio (L'Aquila)
<b>Data</b>	4 giugno-17 luglio 2019
<b>Circostanze</b>	Operazioni peritali durante la ricognizione canonica dei resti mortali
<b>Contenitore o tipo di recupero</b>	All'interno dei resti umani mummificati
<b>Fasi di recupero</b>	Estrazione diretta e mediante endoscopia
<b>Stato</b>	Integro (al momento del recupero)
<b>Consistenza</b>	5 monete
<b>Conservazione</b>	Leggibili
<b>Materiali diversi</b>	Nessuno (di interesse archeologico)

Tab. 1. Indicazioni del ritrovamento.

Le monete, finora mai studiate dal punto di vista numismatico e descritte solo in forma analitica – “*conio fiorentino, aquilano (del 1495) e del Ducato di Castro (1547-1549)*”<sup>4</sup> – nella pubblicazione che ne attesta il ritrovamento, sono state emesse, tra l'ultimo trentennio del XV secolo e la prima metà del XVI secolo, da zecche italiane di area centro-meridionale: (3) Firenze, (1) Castro, (1) Aquila. Nel complesso, si tratta di monete popolari, cioè di basso valore nominale ed intrinseco, coniate in mistura d'argento<sup>5</sup> o in rame (Tab. 2).

N.	Collocazione	Zecca	Autorità emittente	Nominale	Metallo	Anno
<b>Gruppo I</b> (monete prelevate dal bacino)						
1	vicino S2/S3 (sx)	Firenze	Repubblica	Quattrino	MI	1518 (II semestre)
2	sottocute S3 (dx)	Firenze	Repubblica	Quattrino	AE (?)	<i>post</i> 1472
3	canale midollare sacrale S4	Aquila	Carlo VIII di Valois, re	Cavallo	AE	1495-1496
4	matassa pelvica	Firenze	Repubblica	Quattrino	MI	<i>post</i> 1472
<b>Gruppo II</b> (monete prelevate dal cranio)						
5	endocranica	Castro	Pier Luigi Farnese, duca	Quattrino	MI	1538-1546

Tab. 2. Composizione del ritrovamento (Leggenda: S = segmento vertebrale sacrale, dx = destra, sx = sinistra)

Per le monete di Firenze, l'identificazione dei segni distintivi utilizzati dagli zecchieri (ma solo quando visibili) e degli elementi stilistici delle raffigurazioni ha permesso di stabilire, nei punti essenziali, la cronologia di emissione. Questa criticità dei segni è già stata affrontata tra gli altri, in ambito archeologico, da Andrea Saccocci, il quale ha osservato che:

*Se ben conservate sono spesso facilmente databili al semestre, perché portano i segni dei maestri di zecca che duravano in carica per sei mesi e che sono registrati nel famoso*

*Fiorinaio (Registro di Zecca) di Firenze. Quando però sono mal conservate (oppure portano segni di zecca non registrati), la loro datazione si rivela abbastanza generica, perché non è stato fatto ancora uno studio approfondito sull'evoluzione tipologica e stilistica di queste monete*<sup>6</sup>.

Inoltre, per il reperto n. 2 è molto significativa la presenza dei due tratti lineari, a formare una X, incisi sulla faccia del R/. L'autore del gesto, in tal modo, volle contrassegnare una moneta eliminata dalla circolazione a causa di una lega peggiore rispetto a quella delle altre emissioni di quattrini o, come altra ipotesi, anche se poco probabile, perché ritenuta falsa. Andando a studiare le caratteristiche delle monete rinvenute nelle chiese italiane (VII-XVII secolo), in particolare di quelle defunzionalizzate con un rituale di deposizione, Monica Baldassarri ha riscontrato che *“la presenza di segni di deturpazione (...) sembra confermare che si possa trattare di monete intenzionalmente ritirate dalla circolazione”*<sup>7</sup>. Il suo attuale stato di conservazione non consente, però, una identificazione sicura dell'emissione.

### **Il culto del Bassand nella città dell'Aquila e la carenza delle fonti**

Il culto del popolo aquilano per il monaco e beato francese Jean Bassand sembra perdersi già nelle fonti locali di cronaca, siano esse quelle contemporanee o a lui più tarde, offuscato anche in vita da san Bernardino da Siena, divulgatore del *signum Christi* (IHS = *Iesus*), cui la Camera aquilana, a pochi giorni dalla traslazione delle spoglie, diede risalto (14 maggio 1472) con il *“bannum de indulgentia plenaria”*, dove il santo compatrono è apostrofato *“glorioso confexore protectore et defensor de la magnifica et eccellente città de l'Aquila”*<sup>8</sup>. La figura del Bassand, tuttavia, risenti anche del ruolo chiave esercitato in ambito sociale, e per tutta la seconda metà del XV secolo, dagli aderenti all'Ordine dei Frati Minori Osservanti, vale a dire i santi Giacomo della Marca († 1476) e Giovanni da Capestrano († 1456), nonché i beati aquilani Bernardino da Fossa († 1503), Vincenzo dell'Aquila († 1504) e Timoteo da Monticchio († 1504).

Nella ricostruzione dell'abate Celestino Telera da Manfredonia († 1670), andata in stampa a Bologna nel 1648 e dedicata alla vita dei santi e dei beati appartenuti alla Congregazione dei Celestini, ordine monastico che nel XIV secolo fornì all'*universitas* aquilana diversi camerari e ambasciatori<sup>9</sup>, si legge che sul finire del 1443, quando il Bassand – all'età narrata di 83 anni – rivestiva la carica di vicario provinciale di Francia, un emissario papale lo informò della nomina a priore del monastero di S. Maria di Collemaggio, con l'incarico di riformarne la disciplina, a quel tempo decaduta e sempre più lontana dalla Regola<sup>10</sup>. Tuttavia, al suo arrivo all'Aquila, che risale all'inizio del 1444, fu osteggiato dai suoi nuovi confratelli, tanto da non essere ricevuto in monastero; decise quindi di andare a Roma, per un negoziato con papa Eugenio IV (1431-1447), al quale disse che gli Aquilani erano *“uomini difficili”*. E fu allora

che il pontefice, con bolla del 6 marzo 1444, lo investì ufficialmente del priorato, dandogli modo di tornare con pieni diritti in città, dove egli giunse alla fine di marzo<sup>11</sup> e dove, il 26 agosto 1445, concluse anche la propria esistenza terrena<sup>12</sup>.

Tra le due date si colloca l'ultimo ciclo di predicazione nel Regno di Napoli di san Bernardino, il quale, già malato, nell'aprile del 1444 partì ugualmente alla volta dell'Aquila. Il resto è storia: morto il 20 maggio 1444 in una celletta del convento di S. Francesco (sede del Convitto Nazionale fino al terremoto del 2009), san Bernardino fu canonizzato il 24 maggio 1450 per poi essere traslato (17 maggio 1472)<sup>13</sup> nella chiesa (ora basilica minore) edificata in suo onore proprio per intercessione dell'amico e discepolo san Giovanni da Capestrano, cui si lega peraltro l'orazione funebre al Bassand<sup>14</sup>, che il predicatore – ispirato al Battista sin dall'*incipit* del "*fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Iohannes*" – pronunciò quel giorno, a Collemaggio, dinanzi alle autorità civiche e ad una folla sterminata.

Tornando alle fonti, Francesco d'Angeluccio da Bazzano, nella sua cronaca aquilana (anni 1442-1485) in lingua volgare, limita gli eventi principali accaduti in città nel periodo compreso tra il 1443 e il 1445 alla venuta (8 agosto 1443)<sup>15</sup> del nuovo re di Napoli, Alfonso I d'Aragona (1442-1458), mentre frate Alessandro *de Ritiis* (Ricci, †1497 o 1498), altro osservante, nelle sue memorie in lingua latina non ne fa menzione<sup>16</sup>. Lo stesso discorso vale per Bernardino Cirillo<sup>17</sup>, storico e autore, nel 1570, dell'opera intitolata *Annali della città dell'Aquila*, anche se appare significativo – e a breve se ne capirà il perché – un episodio cruento del 1444, accaduto, perciò, prima che morisse san Bernardino, e che si lega alla "*chiesa di Colle Maio*", ovvero il duplice omicidio che la potente famiglia Camponeschi aveva commissionato e che si era poi consumato dentro la chiesa: "*cosa tanto abominevole, et sì nefanda per la irriverenza usata al luogo*"<sup>18</sup>. E sempre Cirillo traccia un passaggio di consegne, anche in termini di mediazione e pacificazione civica, tra il santo senese e "*un altro devotissimo frate*", quel "*Giovanni da Capestrano, che per la sua somma religione, et santità, fu poi anch'egli referito nel numero de' beati*", e che diede "*principio al fondar l'hospital grande vicino a S. Salvatore, dove fu più volte veduto in persona portar la barella di terra, et di cimenti (...) et far di simili altre fatiche per questa fabrica*"<sup>19</sup>, cancellando forse, proprio con questa sua estrema vicinanza al popolo, la fede degli Aquilani per Jean Bassand.

Un cono d'ombra amplificato dai vuoti cronologici, per dispersione e/o trasferimento, delle principali consistenze di documenti esecutivi dell'Archivio di Stato L'Aquila (fondo Archivio Civico Aquilano)<sup>20</sup>, che a tutt'oggi impediscono di risalire, in chiave amministrativa oltre che sociale, alle notizie ufficiali sulla missione aquilana e il trapasso del Bassand.

Notizie che in veste ufficiosa si possono recuperare, ancora una volta, dalle pagine di Telera, appartenuto anch'egli alla Congregazione dei Celestini ed esegeta di papa Celestino V (5 luglio-13 dicembre 1294). Di fatto, l'abate di S. Maria di Collemaggio,





Fig. 6. L'Aquila, basilica di S. Maria di Collemaggio, la lastra sepolcrale dell'abate Telera da Manfredonia.

dove si trova il suo monumento funebre (Fig. 6), nel preambolo su “*Giovan Bassando monaco celestino*”, ha dato avviso al lettore che la vita di costui “*con erudito stile latino descrisse un nostro padre di que’ tempi, secondo che vide, e senti*”<sup>21</sup>. Si tratterebbe,

dunque, di un manoscritto anonimo (oggi disperso?), vergato in lingua latina, tradotto da Telera nell'italiano del tempo e da lui arricchito con date e commenti funzionali alle proprie interpretazioni. E qui viene da pensare che l'autore del manoscritto possa essere uno dei monaci francesi – tra i due che scortarono il Bassand di ritorno da Roma e i sette che, partiti dalla Francia, lo raggiunsero all'Aquila – chiamati dal beato proprio per la riforma disciplinare di Collemaggio<sup>22</sup>, ma le cui generalità rimangono a noi sconosciute. Memorie da cui si apprende che durante le esequie del Bassand, per il timore di possibili disordini legati alla grande folla giunta in città per le imminenti celebrazioni religiose e per le transazioni mercantili che avvenivano durante la “festa del Perdono”<sup>23</sup> (l'odierna “Perdonanza” celestiniana), “*furono posti alla custodia molti huomini armati, e lo trasferirono dentro la cappella di san Giovanni Battista*”<sup>24</sup>, nella sua attuale collocazione. Al rito presenziarono<sup>25</sup> il vescovo aquilano Amico Agnifili e i cittadini eletti al Magistrato<sup>26</sup>, da qui il “*costume, che ogn'anno a' 26 d'agosto*”, giorno del suo trapasso, “*venivano i Signori della Camera ad offerirgli alcuni ceri in segno di tributo al loro protettore (...) ascoltando la messa in quel medesimo altare*”<sup>27</sup>. Insieme al conte di Montorio Luigi Camponeschi (1432-1457)<sup>28</sup>, al cui casato la corona di Napoli non ostacolò l'istituzione di una pseudo signoria sull'Aquila, le autorità civiche, per verificare le condizioni del Bassand e ricevere da questi la benedizione, si recarono a Collemaggio qualche giorno prima della sua morte<sup>29</sup>, cioè non appena si diffusa la notizia “*che il beato stava prossimo al passaggio da questa alla celeste vita*”<sup>30</sup>. Non meno importanti appaiono, poi, gli elementi relativi al trattamento funebre del corpo. In effetti, anche se la fonte agiografica parla di un uso della calce per coprire i cattivi odori, Telera ha parlato della necessità di consumare rapidamente i tessuti molli, al punto che:

*Fu risoluto dal Magistrato, e da' monaci, che si dovesse il cadavere ricoprire di viva calce, da cui restasse in breve tempo la carne consumata. Et a tale effetto aprirono la cassa, ponendovi dentro sufficiente quantità di calce*<sup>31</sup>.

Come vedremo a momenti, l'uso funzionale della calce permise - a diciotto anni dalla morte del Bassand - di rinvenirne il corpo intatto, costituendo così il miracolo della “incorruttibilità della carne”, *topos* per il riconoscimento della santità.

### **Ricostruzione storiografica**

Le informazioni sul culto del Bassand all'Aquila si possono integrare, in qualche modo, con le conoscenze storiche sui grandi terremoti (27 novembre 1461, 2 febbraio 1703 e 6 aprile 2009) che hanno stravolto l'assetto urbanistico della città e, di conseguenza, sui danni strutturali subiti dalla basilica di S. Maria di Collemaggio.

Il cronista Francesco d'Angeluccio ha lasciato memoria di come, in quella notte del 1461, “*ne gettò tutta la capella granne per terra*”, ma egli narra pure quello che definisce “*uno bellio miracolu*”, queste le sue parole:

*Nella dicta capella sedia nanti a l'altaro uno tabernacolu de argento, che nci sedia tre ostie consacrate. Como era lu corpu de Cristo, per miracolu cascanno la capella granne sopra isso, tutto el tabernacolu de argento che nci sedia fo sfracassato, e lu corpu de Cristo fo ritrovato de nanti a lu altaro, e aviase fatta una casa, como chi l'avesse facta co' mani, de cantuni, e non se maculò niente, e così fo scavato, e venne in Aquila colle processioni de tucti li frati de Collemagio<sup>32</sup>.*

Letto questo, verrebbe da escludere il crollo della cappella absidale sinistra, alla cui destra, “*sopra un piccolo altare del battesimo di Christo*”<sup>33</sup>, era adagiata la cassa di legno con le spoglie del Bassand, tanto che Telera, nel tramandarne la *Historia*, ha sottolineato che “*si ritrova incorrotto il corpo del beato dopo 18 anni*”<sup>34</sup>, cioè nel 1463, a 2 anni di distanza da quel terremoto, quando, per i miracoli a lui attribuiti, era “*uscita voce (...) che i monaci di Collemaggio (i quali erano quasi tutti francesi) volessero rapire quel santo tesoro*” – cioè il corpo del Bassand – “*e trasportarlo secretamente in Francia*”, così:

*Il Magistrato, per la divota gelosia che n'haveva, fece istanza al monastero, che il deposito fosse dalla cappella trasferito in sagristia, ove con maggior cautela si sarebbero essi assicurati da qual si voglia pericolo<sup>35</sup>.*

E proprio allora fu dato corso a quella che si può considerare, a tutti gli effetti, la prima ispezione<sup>36</sup> ai resti mortali del Bassand:

*Fu aperto da' padri il sepolcro, nel quale invece di ritrovar l'ossa spolpate dalla voracità della calcina, che a questo effetto vi si pose in tempo della morte, (...) si videro le gambe, e le braccia, le parti del petto, del ventre, e tutta la carne così fresca, bianca, morbida, et al suo naturale colorita, come se in quel medesimo giorno fosse stato quivi riposto. (...) Et essendo la festa del Perdono d'agosto prossima, si diede licenza a tutto il popolo innumerevole di apertamente contemplarlo<sup>37</sup>.*

Un riscontro puntuale si ha con san Francesco Saverio, le cui prime fonti gesuitiche risalgono alla fine del XVI secolo<sup>38</sup>. Sebbene non riguardi un santo, l'utilizzo della calce è documentato anche per la sepoltura di papa Clemente VI (1342-1352)<sup>39</sup>, che provocò la rapida scarnificazione dei suoi resti mortali, così trattati per essere sepolti altrove. L'operazione ebbe luogo nel rispetto delle disposizioni testamentarie del pontefice, ma in aperta violazione con le norme contenute nella bolla “*Detestande feritatis*”, emanata nel 1299, da papa Bonifacio VIII (1295-1303), per vietare lo smembramento e la scarnificazione dei cadaveri finalizzati alla loro traslazione. La bolla, in realtà, menziona la bollitura e non l'utilizzo della calce – a riprova di quanto ne fosse raro l'impiego in ambito funerario – e dispone che la carne venisse distrutta in modo naturale, mediante temporanea sepoltura.

L'assenza di incisioni sulle superfici cutanee del Bassand, unitamente alla conservazione di ampi tratti degli organi interni, ha consentito poi di escludere l'ipotesi di una imbalsamazione artificiale per eviscerazione. Le condizioni di conservazione dei resti

rendono plausibile un meccanismo di mummificazione naturale, ottenuto per induzione della disidratazione esterna, la cosiddetta “mummificazione spontanea indotta”. Oltre a coprire i cattivi odori, derivanti dalla putrefazione e favoriti anche dal caldo estivo, il trattamento narrato da Telera potrebbe aver determinato la disidratazione della cute, piuttosto che la tanto attesa “consunzione delle carni”<sup>40</sup>. L’uso della calce nelle sepolture degli inumati favorisce, infatti, la distruzione dei tessuti molli<sup>41</sup>, mentre nelle sepolture in ambiente sub-aereo accade esattamente l’opposto, come dimostrato in modo sperimentale<sup>42</sup>.

Questo impiego della *calcina* (“calce spenta”) tesse un altro filo conduttore tra le discipline servite alla stesura del presente lavoro, perché in alcuni siti archeologici della provincia di Pisa è stata rilevata la presenza di uno strato di calce per sigillare le tombe delle fosse cimiteriali, scavate nel monastero benedettino di S. Michele alla Verruca (Vicopisano) e nella chiesa di S. Vito (Calci). Tombe in cui è stato indicativo il ritrovamento di un gruzzolo di 27 monete, che ha fatto collegare le morti e la precauzione sanitaria “ai vari tipi di epidemie scoppiate attorno alla metà del XV secolo”, visto che il “contagio di peste o di malaria (...) in quegli anni mietevano numerose vittime nella zona di Pisa”, ragion per cui l’avente diritto non ebbe più il tempo di recuperare il proprio denaro o, come accaduto in contesti simili<sup>43</sup>, dovette subentrargli il “timore di contrarre qualche malattia”<sup>44</sup>. Sempre in associazione con i reperti monetali, un altro esempio ce lo fornisce il sarcofago di Catervio, nel duomo di Tolentino (MC), dove le monete recuperate (circa 2.000) giacevano “nello strato di calce che ricopriva, per motivi igienici, il fondo del sarcofago”<sup>45</sup>.

Rientrando in tema, sull’ispezione al sepolcro del Bassand, avvenuta quasi all’epilogo della prima “Congiura dei Baroni” (1459-1465) nel Regno di Napoli, non parla il cronista Francesco d’Angeluccio, il quale per i fatti accaduti nel mese di agosto del 1463 narra solo ciò che accadde il giorno 20, quando gli Aquilani, dopo aver abbandonato la causa del duca Giovanni d’Angiò, rialzarono il vessillo della casa d’Aragona, nominando i due ambasciatori incaricati di presentare i nuovi capitoli di fedeltà a Ferdinando I (1458-1494)<sup>46</sup>, poi approvati il 9 maggio 1464<sup>47</sup>. Notizia che riporta anche frate *de Ritiis*, la cui versione risente di tutt’altra influenza: “castigata civitate a Domino terribili peste intus in civitate, et foris circumdata ad inimicis”<sup>48</sup>. L’assenza del ricordo afferente allo specifico avvenimento meglio definisce la dimensione di culto del Bassand.

Tornando a Telera, si apprende, poi, che “per mantener viva nell’avvenire la divozione”, “stimarono poscia i monaci, et il Magistrato, che al beato padre si dovesse fabbricare una tomba onorevole”, e così avvenne:

*Conforme tra pochi anni fu eretta vaga machina di pietre lavorate nel mezzo della cappella (...) e sin’ ad hoggi si vede il sagra corpo situato in alto al piano dell’altare, in una cassa con i cristalli intorno, che si custodisce da due porte di legno con le chiavi, e si mostra nelle feste principali della chiesa, overo in occorrenza di personaggi, ammirandosi parimente da*



*tutti l'integrità, e la bianchezza della carne, anche nel viso, e nella testa, ove si veggono etiandio i capelli della corona monastica*<sup>49</sup>.

E qui si perdono le voci sulla devozione aquilana per Jean Bassand e sulle ispezioni alle sue spoglie. A ogni modo, la natura dei materiali (legno e cristallo) usati per costruire la cassa ce la fa escludere dalla lista dei reliquiari confiscati nel febbraio del 1529 e consegnati alla zecca, per essere fusi e trasformati in moneta<sup>50</sup>, con cui pagare la prima rata del “taglione” da 100.000 scudi che Filiberto di Chalons, principe d'Orange e viceré di Napoli (1528-1530), aveva imposto alla città dopo averla occupata militarmente e dichiarata ribelle alla corona di Spagna<sup>51</sup>.

Se le future ricerche d'archivio riusciranno, forse, ad aggiungere altri elementi (numero, data, finalità e modalità di svolgimento, generalità e ruoli dei soggetti intervenuti) sulle esposizioni e/o ispezioni che poterono avere luogo tra la prima apertura ufficiale del sepolcro (1463) e l'anno di beatificazione (1909) del Bassand, per risalire allo stato in cui versava la città dopo il terremoto del 1703 è sufficiente richiamare, in questa sede, un passo della relazione fatta stilare dai Signori della Camera aquilana:

*A' 14 di gennaio 1703, circa le ore due della notte, fuvvi terremoto così violento, che gittò a terra il campanile, e la maggior parte della facciata della chiesa di S. Pietro di Sassa, e quella di S. Quintino senz'altro danno. Replicò nel dì 16, e lesionò molte chiese, case, e palazzi. Rovinò la chiesa di S. Pietro a Coppito, e di S. Maria di Roio, ed ognuno si ritirò in campagna, e nei luoghi più aperti, e spaziosi della città. Su le ore 18 de' 2 febbraio ve ne fu altro così violento per la scossa, e per la durata, che rovinò buona parte della città, e fu veduto in più luoghi aprirsi la terra. Il tremore di questa, li precipizii delle fabbriche, li gridi, e li lamenti delli feriti, la luce offuscata per più di due ore, posero tutto in iscompiglio, ed altro non si vedeva che rovine, e desolazione di chiese, e case, e per quanto si poté appurare rimasero sepolte sotto le pietre più di 3.000 persone d'ogni ceto, e condizione, e tra esse il camerlengo, il grassiere, il vicario capitolare, molti canonici, e capi di chiese, due regii ministri, religiosi e monache, ed il celebre avvocato don Giammatteo Brancadoro, ed a tutto ciò si aggiunga la fame per i viveri rimasti sotto le rovine*<sup>52</sup>.

Uno stato di cose che ci riporta con la mente alla notte del 6 aprile 2009, quando la basilica di S. Maria di Collemaggio, oltre a riportare criticità strutturali al presbiterio e alla navata sinistra, subì il crollo del transetto, con i detriti in caduta che danneggiarono, tra gli altri, l'organo a canne barocco, rimasto sepolto dalle macerie.

### **Ipotesi sulle profanazioni del sepolcro**

Lo stato di conservazione della mummia del Bassand non sembra riconducibile ai crolli patiti dalla basilica nel corso dei tre grandi eventi sismici, questo perché il corpo, sebbene ricoperto da materiali di risulta, non presenta i danni tipici da “schiacciamento”. Pur non potendo escludere il furto e la dislocazione delle reliquie, un'ipotesi potrebbe essere l'azione dolosa, da parte di uomini che agirono in spregio alla comunità aquilana e alla Congregazione dei Celestini.



Ripercorrendo la storia dell'Aquila il primo evento degno nota è l'occupazione spagnola del 1529, di cui il contemporaneo Vincenzo di Basilio da Collebrincioni ha nartrato soltanto i pochi elementi circostanziali riferiti al luogo di sepoltura del Bassand:

*Al primo febraro venne il principe d'Oranges nell'Aquila, et andò nel monastero di Collemagio, fece un taglione (...) e fece andare li più facultosi in Collemagio, che li fece ponere prigioni ivi, e disse che fussero pagati li sessantamila ducati, fu distrutto et abrugiato tutto l'argento delle chiese, e fu strutta la cassa di san Pietro Celestino, e di san Bernardino (...). Alli venti del detto venne nova, che era stata presa la Matrice [sic, Amatrice (RI), n.d.A.] dal principe d'Oranges, e dalli imperiali fu saccheggiata, fatti prigioni, e guaste molte case, smantellate le mura della città, et alle donne fu fatto grandissimo mancamento, ne furno portate molte qui nell'Aquila, quando si partì il principe d'Oranges quelli cittadini, che stavano a Collemagio, ve ne restorno diece, doppo che furno pagati li sessantamila ducati, perché il principe diceva che li voleva far tagliare la testa, furno li detti diece cittadini, che stavano in Collemagio, portati in casa di Silvestro di notar Nanni prigioni, e così li promissero li ventimila ducati rimanenti al compimento del taglione<sup>53</sup>.*

Se consideriamo che al momento della ricognizione il corpo del Bassand era adagiato sopra un materasso di presunta fattura settecentesca, la sua ricomposizione dovrebbe essere avvenuta non prima del XVIII secolo e le alterazioni traumatiche *post-mortem* non dovrebbero risalire, quindi, alla prima età vicereale. La storiografia suggerisce, a questo punto, i moti liberali del 1799, anno che sul piano politico vide la temporanea caduta della casa di Borbone e la conseguente istaurazione della Repubblica Napoletana (22 gennaio-19 giugno). Lo storico aquilano Giuseppe Rivera ne ha rievocato i saccheggi, le esecuzioni e le profanazioni che interessarono gli edifici religiosi, a cominciare da quelli del 16 dicembre 1798, quando le truppe francesi, comandate dal generale Lemoine, dopo essersi avvicinate “*con danni e depredazioni, in vendetta della inattesa resistenza incontrata*”, si riversarono nella chiesa di S. Giuliano, dove “*fu estratta dal deposito la salma del beato Vincenzo e gettata via senza alcun riguardo*”<sup>54</sup>. A onor del vero, bisogna precisare che il corpo del beato Vincenzo dell'Aquila, sottoposto nel 2018 a ricognizione canonica, è risultata essere una mummia naturale completa, che non presenta alcuna alterazione traumatica *post-mortale*; l'intervento, basato su esami ispettivi e indagini radiologiche digitali, è stato eseguito con modalità conservative *in loco*, senza spostare, perciò, la mummia dal convento di S. Giuliano<sup>55</sup>. Con l'assalto alla città, avviato il 17 dicembre 1798 con il varco di Porta Barete (all'epoca già rinominata Porta Romana), “*il saccheggio fu inevitabile*” e andò avanti anche il giorno dopo:

*Furono aperte a viva forza le porte delle abitazioni, usando violenza, senza alcun riguardo, anche alle persone, massime quando sapeansi avverse per principii o per atti alla compita invasione<sup>56</sup>.*

Inoltre, “*veniva imposta all'Aquila una taglia di trentaseimila ducati, come diritto di conquista (...) esatta anche in metalli preziosi non potendosi tutta intera conseguire*

*in contanti*<sup>57</sup>. Questo *modus operandi* delle milizie francesi è documentato anche per altre città dell'Abruzzo, tra cui Ortona (CH), che il 18 febbraio 1799 patì l'assalto della cattedrale:

*Spogliata di tutto, nemmeno risparmiandosi il sacro deposito del patrono apostolo San Tommaso. Dicesi che il saccheggio importasse alla città 100 mila ducati di perdita, senza ciò che fu distrutto con gl'incendi. E non bastando ciò, nel partire il generale [Couthard, n.d.A.] il giorno 20, impose una taglia di 2.000 ducati, che dovette esser quasi immediatamente soddisfatta*<sup>58</sup>.

Mentre a Guardiagrele (CH) pochi giorni dopo (24 febbraio):

*L'ingresso degli assalitori fu seguito da inumana strage, saccheggio e incendio (...) facendo ascendere i morti a 328, senza i forestieri che per altre notizie si contano fino a 176. Anche i sacerdoti dettero il loro contingente di sangue, numerandosi tra i caduti 11 preti e un cappuccino*<sup>59</sup>.

All'Aquila la prima restaurazione borbonica risale al 3 marzo 1799, quando ci fu l'intervento delle masse cittadine, capeggiate da Giovanni Salomone<sup>60</sup>. Rimanendo nel campo delle ipotesi, la profanazione del Bassand potrebbe risalire al 23 marzo di quell'anno, giorno in cui i Francesi ripresero il pieno possesso della città<sup>61</sup>, entrando anche allora da Porta Barete e terrorizzando la popolazione con l'assalto armato al convento di S. Bernardino:

*Sulla torre [campanaria, n.d.A.] (...) si eran poste le masse a contrastarli. Furono uccisi 27 frati, cioè quanti se ne poterono rinvenire. (...) Secondo la stessa memoria, co' religiosi furono uccisi ventidue uomini di masse, che non ebbero campo a fuggire da S. Bernardino. Alle uccisioni tenne dietro il sacco completo tanto alla chiesa quanto al convento, asportandosi la cassa argentea che racchiudeva la sacra spoglia di san Bernardino, insieme con tutte le suppellettili ecclesiastiche e manomettendosi le reliquie de' santi conservate in teche d'argento (...). Sembra che l'odio in quel momento fosse manifestato principalmente contro la religione, poiché si estese il saccheggio alle chiese collegiate e alle pie comunità, non escluse quelle di donne e fanciulle, ponendo tutte nel massimo scompiglio*<sup>62</sup>.

Altri dettagli, che per associazione d'idee rendono compatibili i fatti storici con le condizioni in cui è stato rinvenuto nel 2019 il corpo del Bassand, emergono dal carteggio familiare di Domenico Vicentini, il quale, in data 19 aprile 1799, scrisse a suo fratello Francesco per informarlo di quanto era accaduto all'Aquila in quei giorni:

*Dentro S. Bernardino (...) rotto il deposito dove stava il santo corpo, e per levarsi l'argento che vi era, fu levato, gittato in un cantone e si spezzò. Tre giorni dopo cessato il gran furore subito fu pensato di andarlo a prendere dov'era stato gittato coll'assistenza del vicario della Curia viscovile, de' notari, dei quattro religiosi da messa, che vi erano rimasti e di alcuni anche del convento di S. Francesco. Fu tornato ad accomodare il santo corpo dentro una cassa di noce, fu suggellata, ne furono rogati gli atti e nascosto in un luogo che non è facile a trovarsi. Le sante interiora, che stavano dentro un'urna d'argento, mi fu detto,*

*che spezzarono l'urna per prendersi l'argento e l'interiora le gettassero fra l'immondezza. (...) Tutte le chiese e la città soffrirono un sacco generale. Furono prese tutte le pisidi, gli ostensori, i calici e tutto ciò che vi era, e le sante particole gittate sugli altari: profanazioni e sacrileggi, che fanno orrore a sentirsi. Pochissimi calici furono salvati, perché stavano nascosti e con questi si è potuto continuare il santo sacrificio della messa. Si fa il conto che con detto sacco perdé questa città oltre centomila docati, dimodoché è rimasta talmente depauperata, che i cittadini vivono quasi per miracolo<sup>63</sup>.*

La testimonianza del Vicentini rivela anche due azioni cautelative dei frati: la ricomposizione del sacro corpo e il suo momentaneo occultamento. Azioni magari concitate ed eseguite, forse, anche a Collemaggio e negli altri luoghi di culto saccheggiati. A integrazione delle ipotesi sulle possibili profanazioni del sepolcro del Bassand, non si può trascurare una sistemazione del corpo mummificato (non più integro) a seguito degli interventi di ricostruzione della basilica, avviati appunto dopo il terremoto del 1703. Come già detto, non siamo in grado di stabilire l'esatta collocazione del precedente altare e tantomeno le modalità di conservazione del corpo al suo interno, ma è un dato di fatto che l'opera reca inciso l'anno di realizzazione (1736), di conseguenza, viene da pensare che lo spazio assai ridotto del vano di ostensione potrebbe aver imposto una riduzione artificiosa delle dimensioni della reliquia. Episodi di "compressione" del corpo, che diventava un'azione necessaria per adattarlo a dei vani di ostensione eccessivamente angusti, non sono affatto un'eccezione, come dimostra, ad esempio, il corpo mummificato di san Giovanni da Lodi (†1105), esposto nella cattedrale di Gubbio (PG) e oggetto di ricognizione canonica nel 2006, durante la quale si è riscontrato che la colonna vertebrale del santo vescovo è stata tagliata all'altezza del tratto lombare, in modo da "accorciarla" in lunghezza e sistemarla nell'altare<sup>64</sup>.

### **Ipotesi sulle deposizioni delle monete**

Pur trattandosi di numerari riferibili prevalentemente a contesti economici di bassa scala sociale, in una realtà storiografica complessa e lacunosa come quella in esame riescono a dare comunque informazioni importanti. In effetti, se il cavallo, per tutto il suo corso legale (1472-1498), ebbe il valore (intrinseco e nominale) più basso nella scala del sistema monetario del Regno di Napoli, il quattrino, coniato anche all'Aquila in età angioina, è considerato da Lucia Travaini "*la moneta più comune del quotidiano quattrocentesco in Italia centrale, ed anche i contesti più miseri ne documentano l'uso*", tra cui fanno specie "*i quattrini dimezzati usati come contrassegno di bambini abbandonati*"<sup>65</sup>. Non va dimenticato, poi, che nell'ultimo quarto del XV secolo i cavalli e i quattrini potevano trovarsi nelle tasche della stessa persona, la quale poteva servirsene per piccoli pagamenti e contribuzioni fiscali o, magari, per offrirli nei luoghi di culto frequentati. In effetti, le fonti, archeologiche<sup>66</sup> e d'archivio<sup>67</sup>, documentano tanto la presenza quanto la defunzionalizzazione delle monete "cattive" quelle cioè con un intrinseco troppo calante o troppo difformi dai sistemi locali di cambio.

Sul tema, la Travaini porta un esempio singolare, ovvero le “*offerte diversamente selezionate in base all’importanza dell’altare*”, fatto registrare da una grande città come Milano, dove:

*I fedeli in visita al duomo verso la fine del XIV secolo lasciavano spesso monete sviliate o false agli altari minori, ma all’altare destinato al Giubileo del 1391 e munito di indulgenza lasciarono solo monete buone. Tanto più alto il valore dell’altare, tanto maggiore l’impegno, materiale e personal-sentimentale, dell’offerente*<sup>68</sup>.

Questo dimostra che i fedeli avevano piena consapevolezza del gesto di offrire una moneta falsa (o comunque sia “cattiva”) ai loro santi protettori, evidentemente perché il valore della moneta posseduta era estraneo al rito votivo, soprattutto per le persone meno abbienti. La storia è piena di esempi in cui le monete lavorate da falsari e/o zecche clandestine finivano negli offertori delle chiese, al pari di quelle “sbandite”, cioè coniate ufficialmente da una zecca, ma in seguito, proprio perché di bassa lega, dichiarate fuori corso o svalutate e, quindi, rifiutate o accettate con grande difficoltà da mercanti, cambiavalute e funzionari<sup>69</sup>.

Anche se non sarà questo il caso, tra la fine del Medioevo e l’inizio del Rinascimento il nome dei monaci si lega anche ad episodi fraudolenti, come accaduto a Pietro da Antrodoco, appartenente all’Ordine degli Eremitani di sant’Agostino, reo, nel 1396, di aver tentato di cambiare in oro la somma – enorme per l’epoca – di 4.000 fiorini, “*ad conium et intagium bonorum perusinorum qui nuper fiunt in civitate Perusi*”, ricevuta “*da un certo Claudio aquilano fabbricatore di monete false, le quali le aveva segretamente travagliate in Monte Albotto nella Marca*”<sup>70</sup>. Episodi compiuti anche dai seguaci di altre religioni, come rilevato da Sabine F. Fabijanec per un monastero ortodosso di Sebenico (Croazia), dove il capitano della città, una volta rinvenuta la zecca clandestina, nel dicembre del 1581 mandò a processo tre monaci e un laico<sup>71</sup>; l’autrice, a riguardo, aggiunge che “*l’esistenza di una zecca in un monastero non è probabilmente fortuita*”, dal momento che:

*Durante il grande periodo di estrazione mineraria in Bosnia e nel Kosovo nel Trecento e Quattrocento, i signori assegnano ai monasteri alcuni diritti di sfruttamento, il principe Stevan Lazarević ha donato due filoni principali al monastero di Dečani nella miniera d’argento di Trepça*<sup>72</sup>.

Accanto agli emissari di Corte e alle figure professionali addette alla mercatura e alle attività bancarie, anche i frati, con il passare del tempo e in base alle loro funzioni, avevano acquisito grandi competenze monetarie, a dimostrazione che conoscevano le monete (locali e forestiere, ma provenienti a volte anche da altre nazioni) sia fisicamente, quindi per la loro fattezze di conio, sia legalmente, cioè sotto gli aspetti normativi riguardanti il cambio e il corso di validità. Si pensi, allora, a san Giacomo della Marca, che nel 1466, per combattere l’usura praticata dagli Ebrei, decise di fondare

all’Aquila il Monte di Pietà e che nel compilarne gli Statuti stabili, al Capitolo 19, di infliggere al *banchero*<sup>73</sup> una pena di 100 once, più la rimozione dall’ufficio, qualora costui avesse commesso uno specifico reato, vale a dire:

*Fraude et falsità in nella moneta cioè sbolsonando cacciare denari boni et mectere cattivi o cacciare oro et mectere argento de meno peso et tollere quello de pui [sic], et fosse convento falsario*<sup>74</sup>.

Non meno importanti, però, sono le “parità ufficiali” tra le monete d’oro depositate nell’ospedale di S. Maria della Scala, a Siena, annotate (1382-1446), invece, nel Libro del pellegrino<sup>75</sup>, da cui si evince che la moneta forestiera non più ritirata – probabilmente, solo quella meno ricollocabile sulla piazza – veniva lasciata dai frati ai banchi della città, per essere cambiata in valuta locale – spesso in moneta d’oro (i fiorini) – che poi confluiva nelle “entrate” dell’ospedale<sup>76</sup>, ma lo stesso repertorio permette di capire da dove nasceva e a cosa poteva portare questa specifica conoscenza monetaria:

*Alcuni frati che maneggiarono denaro vennero dal mondo degli affari o della finanza o addirittura, qualche volta, approdarono ad esso proprio in forza dell’esperienza maturata all’interno dell’ospedale. Ad esempio, se frate Cencio proveniva dal mondo dei mercanti e dei conti pubblici, Mariano di Francesco, che nel 1385 riceveva depositi dai Romei, nel 1387 avrebbe lasciato gli incarichi ospedalieri per ricoprire all’interno del comune di Siena l’ufficio finanziario di provveditore di biccherna. In particolare, l’addetto ai depositi dei Romei non solo doveva saper scrivere e tenere un libro, ma anche essere disponibile a farsi una competenza geografica, monetaria e, come vedremo, linguistica*<sup>77</sup>.

Tale conoscenza ci rimanda all’elemento peculiare del reperto n. 2, ovvero l’incisione (al R/) deturpante a forma di X, che starebbe a indicare il tipico segno di cassatura. Volendo sostenere un’ipotesi, verrebbe da pensare che i monaci celestini abbiano esercitato un’azione di controllo e contestuale annullamento della moneta nella fase di conteggio delle offerte. Moneta che una volta riconosciuta e contrassegnata come “cattiva”, più probabilmente perché di bassa lega (rame?), perse la funzione propria di numerario, trovando, però, una nuova utilità.

Andando per esclusione, è ammissibile che le monete recuperate siano monete “superstiti”, dato che le profanazioni del sepolcro giustificerebbero la dispersione di altre monete ivi deposte, come pure di eventuali elementi del corredo funerario o di *ex voto*. In tal senso, è utile il raffronto con la ricognizione canonica eseguita, l’11 marzo 1584, su san Giuliano, il martire istriano sepolto a Rimini nella chiesa a lui dedicata; dal sarcofago che lo custodisce vennero asportare due monete (una in argento, trovata sul corpo, l’altra, di epoca aragonese, incastonata nella fessura del coperchio e poi sostituita con un testone di Gregorio XIII<sup>78</sup>, moneta, quest’ultima, coeva alla ricognizione canonica, dal momento che il pontefice morì nel 1585), ma vi furono anche riposte “*diverse altre reliquie ignote, che per l’innanzi si conservavano in sagrestia*”<sup>79</sup>. Gli anni di emissione e di libero corso nell’area aquilana ci portano a dire che le “nostre”



monete sono riconducibili, probabilmente, a due momenti storici ben precisi, caduti in occasione di altrettante e ipotetiche esposizioni e/o ispezioni del corpo, eseguite rispettivamente nel 1495 e nel 1545, vale a dire a distanza di 50 anni e di 100 anni dalla morte di Jean Bassand, due ricorrenze che trovano piena compatibilità con le forme del Diritto Canonico.

Proprio di recente, la Baldassarri afferma che “*in alcuni casi è stato possibile collegare le monete alla datazione delle traslazioni e delle ricognizioni effettuate a partire dal X secolo*”<sup>80</sup>. Un riscontro puntuale, questa volta, ci viene dall’arca di san Luca evangelista, nell’abbazia di S. Giustina, a Padova, che ha permesso ai ricercatori di risalire con certezza a due ricognizioni canoniche: quella del 1463, già nota agli storici, che coincide con l’anno di emissione inciso sul grossone da 8 soldi della zecca di Venezia (doge Francesco Foscari), trovato in un vaso di vetro di epoca più antica (forse già presente nella tomba e depresso per corredo?), e quella del 1562, l’anno *Domini* che compare, invece, sul conio della medaglia votiva e sulla pergamena cautelate, insieme ad altre 11 monete (tra cui 2 bronzi romani di epoca tardo imperiale), all’interno di un albarellino di vetro<sup>81</sup>.

Come osserva Saccocci, lasciare una o più monete nella tomba di figure venerabili è un comportamento ben delineato, dato che:

*La presenza di monete nelle tombe di personaggi oggetto di culto religioso è un fenomeno abbastanza diffuso dal Medioevo, almeno a giudicare dai dati offerti dalle più recenti ricognizioni delle urne di santi o beati, nelle quali il rinvenimento di materiali numismatici comprendenti esemplari dei secc. XI-XV sembra addirittura assumere carattere di sistematicità. Questo fa ritenere che tale fenomeno rispondesse ad un rituale assai diffuso e ben consolidato, anche se testimoniato soltanto dai dati archeologici. In letteratura infatti non sono registrati testi coevi alle deposizioni (...). La frequente e documentata associazione, all’interno delle tombe sacre, di monete dei secc. XVI e XVII con monete più antiche anche di parecchi secoli, infatti, testimonia come questa pratica in epoca moderna venisse osservata, rispettata (le monete trovare venivano evidentemente lasciate nell’urna, almeno in parte) e poi imitata con l’inserimento di nuovi esemplari in occasione delle ulteriori ricognizioni*<sup>82</sup>.

Tornando, poi, alla mancanza delle fonti scritte che documentano le deposizioni e/o i ritrovamenti di queste monete, lo stesso Saccocci sostiene che:

*Tale silenzio venne determinato dal delicatissimo contesto religioso in cui si collocavano le ricognizioni nei sepolcri sacri, contesto che implicava anche una possibile indagine sulla effettiva “santità” del corpo destinato ad essere esposto alla fede. L’associazione con oggetti come le monete medievali, in gran parte dei casi allora non databili con precisione, poteva dare anche adito ad illazioni e discussioni tali da mettere in dubbio la stessa natura del personaggio celebrato. Se a questo aggiungiamo il carattere non proprio spirituale della “moneta”, almeno a confronto con la sacralità del contesto di rinvenimento, non deve stupire più di tanto che il Clero trattasse tale rito con grande riserbo, pur rispettandolo al punto da riproporlo*<sup>83</sup>.

Per quanto attiene la storiografia monetaria dell'Aquila, il periodo (1495-1545) che racchiude la cronologia delle due cerimonie (50° e 100° anniversario della morte del Bassand) rappresenta, per la zecca, la fase di declino, che malgrado la licenza del 1547 portò alla definitiva chiusura (1554?)<sup>84</sup>. Di conseguenza, l'area economica, dove la diminuzione, prima, e la scomparsa, poi, della moneta locale favorirono un "*incremento quantitativo dei nominali e una accentuata diversificazione delle zecche di provenienza*"<sup>85</sup>, fu caratterizzata da una presenza massiva di monete *extra* regnicole. Oltre alle pratiche di scambio legate al circuito fieristico<sup>86</sup>, i cui aspetti religiosi erano di forte attrattiva per i pellegrini e i fedeli che giungevano all'Aquila, divenuta una sorta di "città santuario"<sup>87</sup>, con l'occupazione militare del 1529 nacque il progetto di edificazione (1534-1567) del forte spagnolo (il castello), che catalizzò enormi flussi di denaro, materiali da costruzione e maestranze specializzate forestiere<sup>88</sup>.

Nel contesto, il cavallo dell'Aquila (reperto n. 3), deturpato dai tipici difetti di lavorazione "al martello" ("salto" e "debolezza" di conio), ma senza tracce significative di usura da circolazione, sembra essere un nummo poco maneggiato, il che lo rende un elemento a datazione quasi certa. La sua coniazione, infatti, risale a una delle fasi di gestione civica della zecca<sup>89</sup>, compresa grosso modo tra il 18 febbraio 1495, giorno in cui fu contabilizzata, ufficialmente, la fabbricazione dei primi conî per Carlo VIII di Valois (1495-1496)<sup>90</sup>, e il 13 settembre 1496, quando Ferdinando II d'Aragona (1495-1496), con il *placet* ai capitoli devozionali, confermò alla città il privilegio della concessione di zecca<sup>91</sup>. Cavalli che il governo aragonese, per i bisogni del popolo, tenne a libero corso nel comprensorio aquilano per tutto il 1496<sup>92</sup>, ma che poi vietò, a più riprese, all'inizio del 1497<sup>93</sup>. In assoluto, però, e in tutte le Province del Regno di Napoli, l'abolizione definitiva del cavallo avvenne il 13 marzo 1498<sup>94</sup>, nell'anno in cui Federico d'Aragona (1496-1501) emanò un altro bando monetario, quello del 21 settembre<sup>95</sup>, con il quale fu introdotta la nuova minima divisionale: il sestino. Tuttavia, negli anni immediatamente successivi, non si può escludere che una quantità significativa di cavalli, insieme ad altra moneta anch'essa fuori corso, sia rimasta in giacenza alla zecca, disponibile come materia prima per le future emissioni. Non a caso la Camera aquilana, nella seduta del 28 luglio 1499, andò a discutere proprio la possibilità di "*reponendi in statu valoris caballutii veteres felicissime memorie regis Ferdinandi primi propter inopiam monetarum parvarum*", deliberando, però, che "*si videbitur posse fieri cum aliqua auctoritate reducantur sin autem mittatur Neapolim pro habenda aliqua parva moneta*"<sup>96</sup>.

Di questi cavalli si appropriò, almeno in parte, la Repubblica di Ragusa (l'odierna città di Dubrovnik, in Croazia), la cui zecca, probabilmente nel periodo che va da quella seduta camerale al 4 agosto 1501, se non oltre, li utilizzò come semplici tondelli, da "ribattere" cioè, con i propri conî, per poter liberare moneta locale (i follari)<sup>97</sup>. Se in generale la ribattitura (anziché la fusione) della vecchia moneta è "*molto utile per stabilire movimenti di monete e cronologie di emissioni*", il caso

specifico dimostra che le “*monete di Napoli erano arrivate a Ragusa ed erano state demonetizzate e riconiate*”<sup>98</sup>.

I quattrini della Repubblica di Firenze, invece, sono il nucleo più consistente del ritrovamento, aspetto che potrebbe far pensare a una piccola tesaurizzazione. La loro data di emissione apre a un ventaglio di ipotesi, dal momento che, con esclusione del reperto n. 1, il cui segno di zecca (la figura araldica di Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo Bartolini, l’allora signore della zecca per l’argento e la mistura) lo colloca nel II semestre del 1518, i reperti nn. 2 e 4 sono riconducibili, per stile di conio, a una cronologia successiva al 1472 (termine *post quem* delle emissioni), ma non rilevabile con esattezza. In effetti, il reperto n. 2 non è censito in letteratura, ma sembra presentare alcune analogie con lo stemma bandato esagonale Nobili, cui si legano le emissioni del 1476 (I semestre), 1507 (I semestre), 1518 (I semestre) e 1524 (1 giugno-31 agosto), mentre il reperto n. 4 potrebbe risalire al II semestre del 1474, dal momento che il segno sembra avere delle affinità con lo stemma di Francesco di Ranieri Bagnesi, a quel tempo signore della zecca per l’argento e la mistura.

Il quattrino della zecca di Castro (reperto n. 5), infine, non lascia dubbi sul periodo di emissione e, quindi, di deposizione nel sepolcro. Con la riserva delle fonti, è noto che queste tirature andarono in lavorazione, all’incirca, dal 1538, anno in cui il duca Pier Luigi Farnese (1537-1545) ricevette da papa Paolo III<sup>99</sup> (1534-1549) il permesso, in esenzione di dazio, di introdurre nel feudo ogni sorta di metallo, a poco prima del 21 aprile 1546, giorno in cui la zecca seguì a produrre le monete del suo primo signore, il quale, nell’agosto del 1545, era già divenuto duca di Parma e Piacenza, avendo abdicato in favore del figlio Ottavio<sup>100</sup>.

Gli anni di emissione (certa o presunta) dei reperti monetali vanno posti, poi, in relazione alla storiografia sociale ed economica del territorio, dato che negli anni Quaranta del XVI secolo i quattrini di Firenze, indipendentemente dal periodo di coniazione (la Repubblica cesserà di esistere nel 1532, ma l’ultima emissione dei quattrini con il giglio risale al 1533), ebbero forse un ultimo ciclo di vita nel comprensorio aquilano. Le fonti sembrano ferme a un lettera del 21 marzo 1537, con la quale Pedro Álvarez de Toledo (1532-1553), viceré di Napoli, sotto la pena di 1.000 ducati, dava ordine al regio capitano dell’Aquila che “*in nullo modo faziare dispendere li quatrini novi et de mal lega*”, respingendo, così, il memoriale della città, che voleva tenere a libero corso, nella Provincia di Abruzzo Ultra, i “*quatrini fiorentini et senesi de zecha et de bona lega*”, in quanto “*al presente nce sonno super abundati tanti quatrini novi et de mala manera che ancho che seano de zecha non sonno de lega*”<sup>101</sup>. In altre ricerche è approfondita la questione relativa ai quattrini *extra Regnum* e alla loro presenza massiva nel comprensorio aquilano, richiamata apertamente nel privilegio di zecca del 1547, ma limitata dai contenuti ai soli quattrini papali<sup>102</sup>. Anche se il carteggio dimostra, in modo implicito, l’attuazione dell’ordinativo, sembra concreta la tesi che i quattrini (di Firenze e di Castro) rinvenuti nel corpo del Bassand giunsero all’Aquila

intorno al 1545, quando i loro possessori, magari di ritorno da una città o da un'area economica in cui venivano ancora accettati e scambiati, li lasciarono negli offeritori della basilica di S. Maria di Collemaggio, visto che in città non potevano essere più spesi né cambiati in valuta corrente, anche se non va escluso il “reflusso monetario”, perché all'Aquila, dove il denaro era monopolizzato a quel tempo dalle opere di edificazione del castello, coesistevano la mancanza di moneta “buona” e l'esigenza di liquidità, due criticità cui si pose rimedio, ma solo per un breve arco di tempo, proprio con la riapertura della zecca<sup>103</sup>.

Da scartare, invece, sembra essere l'ipotesi di un'unica deposizione, cioè di tutti e cinque i reperti contemporaneamente, che in tal caso dovrebbe risalire al 1545 e che non potrebbe più documentare la cerimonia del cinquantenario della morte di Jean Bassand. Una condizione che sarebbe plausibile solo se volessimo considerare il cavallo come un “residuo di circolazione” o come una moneta di nessun valore economico, in quel preciso momento storico, e di cui il detentore (o il fortuito rinventore?) volle sbarazzarsi con un gesto votivo.

Ipotesi	N. di reperto	Zecca	Autorità emittente	Nominale	Anno di emissione
<b>Ipotetica esposizione e/o ispezione del corpo eseguita nell'anno 1495 (50 anni dopo la morte di Jean Bassand)</b>					
A	3	Aquila	Carlo VIII di Valois, re	Cavallo	1495-1496
B	2	Firenze	Repubblica	Quattrino	<i>post</i> 1472 (se I semestre 1476)
B	3	Aquila	Carlo VIII di Valois, re	Cavallo	1495-1496
B	4	Firenze	Repubblica	Quattrino	<i>post</i> 1472 (se II semestre 1474?)
C	3	Aquila	Carlo VIII di Valois, re	Cavallo	1495-1496
C	4	Firenze	Repubblica	Quattrino	<i>post</i> 1472 (se II semestre 1474?)
<b>Ipotetica esposizione e/o ispezione del corpo eseguita nell'anno 1545 (100 anni dopo la morte di Jean Bassand)</b>					
A	1	Firenze	Repubblica	Quattrino	1518 (II semestre)
A	2	Firenze	Repubblica	Quattrino	<i>post</i> 1472 (se I semestre 1507, I semestre 1518 o 1° gen.-31 ago. 1524)
A	4	Firenze	Repubblica	Quattrino	<i>post</i> 1472 (se II semestre 1474?, ma circolante nel XVI sec.)
A	5	Castro	Pier Luigi Farnese, duca	Quattrino	1538-1546
B	1	Firenze	Repubblica	Quattrino	1518 (II semestre)
B	5	Castro	Pier Luigi Farnese, duca	Quattrino	1538-1546

Ipotesi	N. di reperto	Zecca	Autorità emittente	Nominale	Anno di emissione
C	1	Firenze	Repubblica	Quattrino	1518 (II semestre)
C	2	Firenze	Repubblica	Quattrino	post 1472 (se I semestre 1507, I semestre 1518 o 1° gen.-31 ago. 1524)
C	5	Castro	Pier Luigi Farnese, duca	Quattrino	1538-1546

Tab. 3. Ipotesi di deposizioni delle monete.

A ogni modo, se l'ipotesi "A" (Tab. 3) coincidesse con la realtà storica, potremmo affermare che i quattrini della Repubblica di Firenze – indipendentemente dalla loro epoca di emissione e, di conseguenza, dalla loro bontà intrinseca – o rimasero a libero corso nell'area aquilana malgrado il diniego del 1537 o, negli anni immediatamente successivi (se non altro, fino al 1545), ebbero un reingresso "di necessità", legato come detto alla fabbrica del castello e al suo indotto.

Toccati i numerosi aspetti della vicenda, bisogna fermare l'attenzione sull'unico elemento certo: il ritrovamento delle "monete in tomba", il cui ambito pone "il riuso della moneta in un contesto rituale e non di scambio", da cui deriva "la necessità di un'analisi numismatica sui generis che afferisca alla cosiddetta 'numismatica della morte'"<sup>104</sup>. Una condizione che già in ambiti religiosi basso medievali scaccia la tradizione del celebre "obolo di Caronte", appartenente al mondo classico, ma motivo di dibattito, per tanti versi, anche nello studio dei riti funerari risalenti a epoche successive e con retaggi non spariti del tutto in alcune zone dell'Italia centro-meridionale<sup>105</sup>, tra cui proprio l'Abruzzo (e il Molise), dove i contadini, come riporta Annalisa Di Nola, narrano l'uso di lasciare una moneta nella tasca del defunto (si parla delle vecchie lire, ma non manca il ricordo per i soldi) per consentire alla sua anima di pagare il viaggio con cui attraversare il fiume Giordano, moneta accompagnata, talvolta, da un tozzo di pane, che serviva, invece, per tenere a bada il cane di un altro *locus* dell'aldilà: il Passo di S. Giacomo<sup>106</sup>. La tradizione orale della civiltà contadina abruzzese-molisana ha permesso all'autrice di affermare che "dall'insieme di queste testimonianze risulta piuttosto chiaramente come l'eredità classica precristiana tenda a confondersi con la tradizione cristiana, anziché a distinguersi da essa"<sup>107</sup>, ma desta interesse anche un'altra tesi, relativa però ai contesti alto medievali e sostenuta da Valentina De Pasca, secondo cui:

*La ritualità originaria dell'obolo di Caronte (...) sia invece da interpretare come una trasformazione del rito, per esempio, in chiave cristiana, piuttosto che come prova della presenza di una "tradizione inconscia" che veniva reiterata attribuendole un significato affettivo, essendosi perduto quello originario<sup>108</sup>.*

Fatto sta che in presenza di sepolture prive di corredo o di oggetti votivi aggiunti in epoca tarda, le monete diventano elementi probatori e il loro valore di fonte storica le



porta ad essere viste come “capsule del tempo”, in grado di contenere, proteggere e tramandare avvenimenti precisi, come lo sono la sepoltura, l’ispezione, la traslazione e la ricognizione canonica dell’inumato o il semplice passaggio dei devoti, azioni non sempre rilevabili con lo studio dei reperti archeologici di altro genere. Il concetto di “monete-memoria”<sup>109</sup>, che diventa “*segno del tempo’ e memoria cronologica della deposizione o ricognizione*”<sup>110</sup>, è servito alla Travaini per risalire alle varie circostanze che nel corso dei secoli hanno portato all’offerta rituale delle monete nelle cosiddette tombe “privilegiate”<sup>111</sup>, quelle cioè non destinate al popolo, ma riservate a santi, beati e altre figure religiose, oltre che ai sovrani:

*Coins in these contexts can be presented as ‘good’ or ‘bad’, tokens of memory, a sign of identity and indicators of chronology. With and without the context of archaeological and written documentation, the numismatic evidence – the coins – offers insight into a wide spectrum of circumstances and occasions. The coins are the physical legacy of the encounter between the human and the divine, on an individual basis, and as such offer a tantalizing glimpse into this most personal of activities known to medieval people*<sup>112</sup>.

Tra i tanti casi esaminati ha voluto sottolineare, poi, che “*perfino nella tomba di san Francesco di Assisi la ricognizione del 1818 restituì 11 denari lucchesi del XII secolo, monete correnti in Umbria al tempo di Francesco*”, come noto, infatti, il santo:

*Aveva proibito ai frati di accettare in elemosina denarios vel pecuniam, come si legge nella Regola bollata del 1223, e all’apertura della tomba vi fu un momentaneo stupore, ben presto superato in quanto gli archeologi incaricati della ricognizione ed interpretazione dei materiali erano molto bene informati sulla tradizione di porre monete nelle tombe dei santi ad indicandum tempum, vale a dire come memoria cronologica della sepoltura*<sup>113</sup>.

Prima di lei, ma per altri versi, questo elemento di esclusività della sepoltura aveva portato Saccocci ad affermare che:

*Le urne ove sono conservati i corpi o le reliquie dei santi, nelle chiese medioevali italiane, rappresentano un luogo particolarmente privilegiato per il rinvenimento di monete*<sup>114</sup>.

In (apparente) contrasto ci sarebbe, però, la linea portata avanti proprio da Saccocci, il quale, già nel 1999, con i dati archeologici a sua disposizione, aveva riscontrato che “*la pratica di inserire monete nelle urne dei santi fosse usuale nel Medioevo, almeno a partire dall’XI secolo, e quindi rispondesse ad un rituale ben consolidato*”, così, per “*la necessità di comprendere la ragione di tale manifestazione di culto*”, dopo aver rilevato che “*forse aveva anche lo scopo di fornire una testimonianza cronologica del momento in cui il corpo venne sepolto oppure, più spesso, del periodo in cui questo venne per qualche motivo riesumato*”, si era espresso in questi termini:

*Tale ipotesi appare nel complesso plausibile, ma rende difficile da comprendere la particolare scelta delle monete nell’urna. Se lo scopo era quello di offrire un ricordo del culto per*

*il santo da parte dell'autorità che aveva effettuato la prima deposizione o la riesumazione e, inoltre, di fornire ai posteri una testimonianza del momento in cui l'operazione veniva effettuata, dovremmo aspettarci la presenza magari di poche monete, ma tutte di particolare pregio, come i grossi d'argento od i ducati d'oro, sia per questioni di prestigio che di riconoscibilità. Inoltre queste monete sarebbero state sicuramente scelte soltanto tra la monetazione ufficiale della propria città o nazione e non certo tra quelle di moltissime zecche. Invece ci troviamo quasi sempre di fronte, nei casi sopra ricordati, alle monete di minor valore in uso al momento della deposizione, come il denaro ed il mezzo denaro, e, per di più, appartenenti ad una grande varietà di zecche. Inoltre in alcuni casi (...) le monete rinvenute nelle tombe non si concentrano attorno a particolari momenti cronologici, che dovrebbero corrispondere alle date delle eventuali riesumazioni, ma si disperdono in un arco di tempo molto vasto, che talvolta non presenta soluzioni di continuità<sup>115</sup>.*

Negli ultimi anni, respingendo ancora una volta il concetto di “moneta-memoria”, Saccocci è tornato sul dibattito, concludendo che le monete deposte nelle tombe di santi e beati altro non sarebbero che una “piccola parte delle offerte dei fedeli date dal Clero al santo, come ex voto”<sup>116</sup>, e i motivi hanno sempre un fondamento di natura archeologica:

*La composizione statistica del materiale numismatico presente dentro le tombe, in genere di bassissimo valore, non appariva diversa da quella del materiale rinvenuto anche in siti dove le monete venivano scambiate, cioè nelle stesse navate delle chiese (all'atto dell'offerta), oppure nei mercati. Da lì la conclusione che tale materiale dovesse rappresentare un campione casuale di ciò che era stato offerto alla chiesa, soprattutto in occasione delle deposizioni o delle ricognizioni delle spoglie di un santo: una sorta di decima che veniva offerta dal Clero come “ex voto”, che in effetti nella tradizione cristiana appare l'unica forma accettata ed ampiamente praticata di “dono” di beni materiali spesso preziosi ad entità ultraterrene<sup>117</sup>.*

Nel riesaminare, poi, l'origine del gesto, Saccocci vede una questione “pratica”:

*Quando in epoca alto-medioevale (soprattutto carolingia) si diffuse l'uso di aprire le tombe dei santi, per venerarne o traslarne le sacre spoglie, si può ritenere che spesso al loro interno venissero rinvenuti nuclei di monete. Questo per il semplice motivo che gran parte di questi santi erano martiri di epoca tardo-romana, periodo nel quale la pratica di deporre piccoli gruzzoli nelle tombe era abbastanza diffusa, anche se non sistematica. Probabilmente interpretati come ex voto offerti alla santità del personaggio ivi sepolto, si pensò di imitare tale pratica, per rispetto e devozione spontanei. Ecco quindi che tale uso, pur essendo di per sé così lontano dalla visione cristiana della morte, entrò a far parte del rituale di deposizione, ricognizione e traslazione delle spoglie proprio dei più venerabili fra i morti, i santi<sup>118</sup>.*

Prima di giungere alle nostre conclusioni resta un'ultima domanda: come mai i reperti monetali del Bassand sono stati trovati all'interno di un corpo mummificato e in regioni anatomiche che portano ad escludere riti accompagnatori? Oggettivamente, la risposta è difficile. Quello di Jean Bassand è un corpo suddiviso in segmenti per motivi a noi sconosciuti (potrebbe trattarsi di una “riduzione” della sepoltura?), tra-

slato almeno una volta a causa di terremoti distruttivi, non rinvenuto nel sepolcro originario e dove solo le indagini radiologiche hanno permesso di rilevare la presenza di tali reperti, di cui uno recuperato in endoscopia. Tutte condizioni che, almeno in questa fase di ricerca, non sembrano coesistere nei contesti esaminati dalla letteratura consultata. L'ipotesi più realistica sembra essere quella di un inserimento intenzionale, ma non rituale, all'atto della ricomposizione del corpo; un'operazione divenuta necessaria, come sostenuto, dopo il terremoto del 1703, evento che poi diede impulso al rifacimento barocco delle strutture interne alla basilica di S. Maria di Collemaggio, ma la stessa azione di *pietas* ci fu, evidentemente, anche dopo le occupazioni militari del 1529 e del 1799, nel corso delle quali la città dell'Aquila subì la profanazione dei luoghi di culto.

Se la sepoltura non fosse stata né profanata né maneggiata a causa di forza maggiore, immaginando quindi di trovare il corpo del Bassand nelle condizioni originarie dell'inumazione, le monete recuperate dal bacino avrebbero dovuto avere qualche corrispondenza con il cordone che legava il saio (o, qualora si fosse trattato di un laico, con la cintura dell'abito)<sup>119</sup> o con le eventuali tasche interne<sup>120</sup>, dove le monete si sarebbero potute riporre sfuse o cautelate dentro un sacchetto (di cuoio o in tessuto, che forse non avremmo comunque rinvenuto perché di materiale deperibile)<sup>121</sup>, mentre quella estratta dalla regione endocranica non avrebbe trovato riscontro con i rituali di deposizione conosciuti, costituendo, di fatto, una "anomalia archeologica", perché le monete recuperate nel cranio di un defunto provengono di solito dal cavo orale<sup>122</sup>. Incrociando, poi, questi dati con la storiografia numismatica (anno di emissione e periodo di corso legale nell'area economica aquilana) si può escludere una correlazione cronologica tra le monete – o, meglio, i Gruppi (I e II) di monete (Tab. 2) – e le regioni anatomiche della mummia. In effetti, il cavallo (unico reperto poco circolato) sembra offerto, verosimilmente, nell'anno di più probabile coniazione (il 1495), quindi in concomitanza del cinquantenario della morte del Bassand, e pur essendo possibile la sua circolazione insieme ai due quattrini di Firenze del XV secolo (entrambi, *post* 1472), viene da escludere la sua presenza sulla piazza aquilana nel 1545, cioè al centenario della morte, e questo perché, come detto, il cavallo uscì definitivamente dal sistema monetario del Regno di Napoli nel marzo del 1498, vale a dire quasi mezzo secolo prima.

Nel ricostruire il fenomeno delle "monete cucite", uno dei tanti stratagemmi escogitato dai pellegrini per non cadere vittima di ladri e tagliaborse, che agivano anche all'interno degli edifici sacri (dagli atti processuali veneziani risalenti al XIV secolo si rileva, addirittura, che "*i luoghi di maggior pericolo erano i mercati e le chiese!*")<sup>123</sup>, Federico Pigozzo ha tramandato un episodio del 1480 che ha colpito la nostra attenzione, in quanto:

*L'accurato esame del vestiario alla ricerca di monete cucite all'interno dimostra che i malviventi, ieri come oggi, erano ben al corrente degli accorgimenti adottati dalla gente comune per sottrarre il salvabile dalle rapine*<sup>124</sup>.

Il fatto, già narrato da frate Felice Fabri e pubblicato intorno alla metà dell'Ottocento, parla di una perquisizione, avvenuta nei dintorni di Kempten, in Baviera (Germania), subita da quattro frati inglesi provenienti dalla Terrasanta:

*Latrones cum multis iniuriis spoliaverunt et sacculos eorum scrutaverunt et bursas ac peras eorum evacuaverunt eosque totaliter nudaverunt, curiose quaerentes in vestimentis eorum, si forte pecunias insutas haberent*<sup>125</sup>.

Ma è singolare anche il tragico epilogo cui dovette assistere (23 ottobre 1501) *missere Paduano*, emissario della Camera aquilana, il quale di ritorno da Lecce:

*Fo assaltato et dirrobato da latri et fo malamente soa signoria ferito in una mano, et li fo ammazato uno homo delli soi, et ci forono anchi robati et scavalcati certi frati de Sancta Maria dello Succurso*<sup>126</sup>.

Questi episodi criminosi, in qualche modo, potrebbero avere delle attinenze con il nostro lavoro di ricerca. Jean Bassand, infatti, a causa degli incarichi ricoperti, era un viaggiatore e, come detto in apertura, negli ultimi anni di vita non solo aveva attraversato la Francia per giungere in Italia, ma tra il primo e il secondo periodo di dimora all'Aquila era partito alla volta di Roma per tenere udienza con il papa. Itinerari che lo portarono anche in luoghi molto affollati e che, a ogni modo, avrebbe dovuto percorrere portando (oppure occultando?) sulla persona una qualche somma di denaro. Tutto ciò lascia supporre che anche il Bassand avrebbe potuto usare “*ago et refe*” per non farsi derubare dai malintenzionati o magari conosceva questo espediente, ma non lo aveva mai messo in pratica, forse perché preferiva sfruttare una tasca interna o una fenditura del saio.

Riprendendo il tema sulla deposizione delle monete nel cranio, e qui si capisce come mai la nozione di “obolo di Caronte” torni a galla nei contesti funerari medievali, va considerato anche uno spunto di riflessione fatto da Angelica Degasperì, secondo cui:

*Questa prassi riuscì dunque a resistere nonostante la posizione assunta dalla Chiesa, che sin dall'epoca tardoantica non esitò di esprimere il proprio dissenso nei confronti di un costume considerato pagano. Infatti, la consuetudine di dotare i defunti di monete era disapprovata al punto che in occasione del Sinodo di Otranto del 1620, chiunque avesse posto una moneta nella tomba ad accompagnamento del defunto, rischiava la pena della scomunica*<sup>127</sup>.

In tal senso, colpisce il caso di santa Zita († 1278), sepolta a Lucca, nella basilica di S. Frediano, dentro la cappella Fatinelli, l'agiata famiglia che la tenne al servizio come inserviente. Lo studio paleopatologico sul corpo mummificato della santa, condotto nell'ottobre del 1988<sup>128</sup> a seguito di ricognizione canonica, oltre a diagnosticare una “*intossicazione da piombo (...) limitata agli ultimi 6-8 mesi di vita*”, dovuta probabilmente a “*un uso massivo, orale e topico, di medicinali a base di piombo*”, ha evidenziato (esame RX del cranio) che “*la mandibola assottigliata indica una caduta*

*precoce dei denti intra-vitam*”, ma l’aspetto che più ci riguarda in questa sede è un altro, visto che *“nella porzione vestibolare sinistra è presente una moneta dai margini erosi del diametro di circa 1,5 cm”*<sup>129</sup>. Il ritrovamento è stato oggetto di studio anche per la Degasperi, la quale, pur in assenza di elementi identificativi della moneta (mai estratta dal corpo, per non arrecare danni)<sup>130</sup>, ha provato comunque a spiegare il gesto, per lei intenzionale e legato, forse, all’opera caritatevole della santa<sup>131</sup>. Saccocci, invece, più di recente, partendo dal fatto che la moneta si trova *“proprio in connessione con le radici ‘scoperte’ di uno degli unici due denti superstiti”* e che *“la santa aveva sofferto infatti di una malattia paradontale particolarmente grave”*, ipotizza che una simile circostanza possa rivelare un *“uso curativo o protettivo della moneta”*, di conseguenza, a suo giudizio, *“non sarebbe assurdo pensare che anche in Puglia”*, per l’esattezza nel cimitero dell’antico villaggio di Apigliano, ora territorio comunale di Martano (LE)<sup>132</sup>, *“le irregolari presenze di monete nella bocca dei defunti potessero riguardare gruppi di persone o nuclei familiari affetti da grossi problemi di natura odontoiatrica”*<sup>133</sup>. Tesi smentita pochi anni dopo dalla Travaini, la quale, considerando che la diagnosi *“ha evidenziato la caduta precoce dei denti in vita con relativa riduzione del dolore dentale”*, dopo aver ricevuto un parere di merito da Gino Fornaciari (a capo dell’*equipe* che per conto dell’Università di Pisa eseguì le operazioni peritali) conclude che *“in punto di morte (...) la moneta in bocca avrebbe causato ulteriori difficoltà”* e che, proprio per questo motivo, *“è preferibile immaginare che fosse stata posta in bocca dopo la morte”*<sup>134</sup>. Inoltre, per quanto sembri impossibile stabilire il tipo di conio, una volta confermata l’attendibilità della misurazione metrologica di questa moneta sostiene che *“il diametro di 15 millimetri si riferisce a denari di bassa lega argentea dell’epoca”* e che, pur ricordando questo gesto il rito di Caronte, *“innanzi tutto per la devozione cristiana di Zita, e in secondo luogo per l’assenza di confronti archeologici italiani coevi”*, dovette trattarsi, forse, di *“un’offerta inconsapevole della tradizione antica, posta in bocca per motivi a noi sconosciuti da chi depose il corpo”*<sup>135</sup>.

Da ultimo e richiamando gli studi condotti da Saccocci e della Travaini, la questione è rientrata, con una certa neutralità, anche nei campi d’interesse della Baldassarri, proprio perché *“all’epoca l’argento era ritenuto un antisettico e curativo per il mal di denti”*<sup>136</sup>.

Come riscontrato con la mummia del Bassand (misurazioni radiologiche: 2÷2,5 cm, misurazioni con calibro a corsoio manuale: 17÷19 mm), la misurazione radiologica può dimostrarsi non sufficientemente attendibile per attestare il diametro effettivo di una moneta, specie se di profilo irregolare, come quelle di età medievale. Fermo restando il *gap* strumentale, il dato scientifico della misurazione non permette di valutare il tondello in modo oggettivo (forma e aspetto), questo perché avrebbe potuto subire sia una manomissione (ad esempio una “tosatura”, parziale o totale, avvenuta prima della deposizione, cioè quando la moneta era ancora a corso legale) sia un’alterazione



(corrosione e/o sfaldatura) del metallo, avvenuta invece per la reazione chimica innescata dal contatto prolungato della moneta con i tessuti organici, così come diventa difficile se non addirittura impossibile stabilire il conio di una moneta senza poterla vedere direttamente. Difatti, se le monete fossero rimaste nel corpo del Bassand, con le immagini radiografiche messe a nostra disposizione avremmo potuto tentare l'identificazione (con lettura parziale, riferita al D/ della moneta) del solo reperto n. 5 (Fig. 4), perché degli altri (reperti nn. 1-4) si apprezzano, come unici elementi di lavorazione, solo la forma tondeggiante e lo spessore (Fig. 5).

La presenza delle monete nei corpi mummificati costituisce, a nostro avviso, un tema affine al ritrovamento delle “monete in tomba”, ma da esso distinguibile. La letteratura bioantropologica e quella paleopatologica non offrono tanti esempi e la stessa ricerca bibliografica da noi condotta – che, peraltro, non pretende di essere esaustiva – ha permesso di rintracciare un numero di casi assai limitato. In un recente studio di radiologia applicata in medicina forense, Marta Licata e Antonio Pinto hanno sottolineato tutta l'importanza delle tecniche radiologiche per lo studio dei manufatti metallici nel campo dei beni culturali, pur senza entrare nel merito del recupero di tali manufatti e di un esame specifico dei reperti monetali<sup>137</sup>. L'*equipe* di Gerard Conlogue, che ha evidenziato il valore dei mezzi radiologici ed endoscopici nelle indagini sui corpi mummificati, si è occupata delle monete rinvenute in un defunto imbalsamato negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo, la cui presenza (all'interno di faringe ed esofago), individuata radiologicamente e verificata con videoendoscopia a fibre ottiche, è stata quantificata in 21 *pennies* americani, datati tra il 1896 e il 1961<sup>138</sup>; considerato l'ampio intervallo di tempo delle emissioni, è stato ipotizzato un rituale ripetuto più volte da parte dell'impresa funebre che custodiva il corpo<sup>139</sup>. Il gruppo di lavoro diretto da János Balázs ha descritto la sepoltura di un individuo pre-termine (6,5-7 mesi di età gestazionale) rinvenuta in Ungheria meridionale e risalente alla seconda metà del XIX secolo, il cui contesto ha riportato alla luce una moneta di rame (1 *kreuzer*) emessa tra il 1858 e il 1862<sup>140</sup>; il corpo è apparso estesamente scheletrizzato, tranne nelle aree in prossimità della moneta (unico elemento datante di questa cerimonia funebre), che sono risultate perfettamente mummificate, ma oltre che nei tessuti mummificati, chiazze di colore verde, dovute all'ossido di rame sprigionato dalla moneta corrosa, erano presenti anche su vari segmenti ossei<sup>141</sup>. Lo studio diretto da Sarah Rebecca Schmid, condotto su resti umani mummificati giapponesi risalenti al periodo Heian (XII secolo d.C.), si è occupato, invece, di cinque monete – che per l'assenza di dati non sembrano essere state recuperate – localizzate nelle cavità pelvica e pleuro-peritoneale di un individuo, lateralmente all'osso iliaco destro e nei muscoli della coscia destra<sup>142</sup>. Inoltre, nelle indagini multidisciplinari guidate da Stephanie Zesch, che hanno esaminato tre mummie egizie del III-IV secolo d.C. (epoca romana), la TC ha individuato due oggetti metallici circolari (monete o medaglie) occultati nelle bende di un corpo femminile: uno attaccato alla mano destra, l'altro posizionato tra i femori<sup>143</sup>; il

*contest* storico ha chiamato in causa il solito “obolo di Caronte”, ma i pochi elementi a disposizione e l’impossibilità di discriminare i manufatti *de visu* non hanno fatto entrare i ricercatori nel merito<sup>144</sup>. Pur sorvolando sui limiti derivati dal mancato recupero e, quindi, dallo studio diretto dei reperti monetali, nessuno degli esempi appena citati sembra attinente con il caso del Bassand, in quanto si tratta di contesti funebri di epoca recente e/o estranei al territorio italiano. Allo stato attuale, gli esiti prospettati nella presente ricerca conferiscono alla scoperta un carattere di unicità.

## Conclusioni

L’approccio interdisciplinare, in questi ultimi anni, si è dimostrato il metodo più confacente per ricostruire ed esaminare i vari aspetti scientifici capaci di tracciare la storiografia di un determinato contesto di ritrovamento.

Le “monete in tomba”, sia per gli scavi nelle aree funerarie sia per le ricognizioni canoniche ai resti mortali suggellati in urne, sepolcri e reliquiari, qualora analizzate nella loro più stretta correlazione con gli ambienti sociali, possono diventare gli “elementi datanti” più attendibili.

Le monete rinvenute nel corpo mummificato di Jean Bassand avvalorano i due concetti di “moneta” attualmente più accreditati, per questa circostanza, dalla comunità scientifica: quello della “memoria”, nel suo valore di tempo, sostenuto dalla Travaini, e quello della “decima delle offerte”, quale *ex voto*, avanzato e contrapposto da Saccocci. Concetti espressi e mantenuti divisi dai due accademici<sup>145</sup>, ma che nel caso *sub iudice* dimostrano di poter coesistere, anzi, di essere complementari nella ricerca. La nostra affermazione nasce dal fatto che i periodi di emissione di questi reperti monetali e i loro rispettivi periodi di libero corso nell’area aquilana permettono di stabilire, con poco margine di errore, l’anno di due presunte esposizioni e/o ispezioni non ancora documentate dalle fonti storiche e agiografiche, fermo restando che le monete, quasi certamente, prima di essere deposte furono lasciate come offerta dai fedeli, i quali, in tali occasioni, giunsero a Collemaggio per venerare il Bassand o – cosa forse più probabile – san Pietro di Angelerio da Morrone, incoronato al nome di papa Celestino V proprio nella basilica da lui fondata. Rientrando nel confronto scientifico, la Baldassarri, che si è potuta esprimere esaminando contesti di larga scala, sostiene che “*non è semplice generalizzare, optando per una spiegazione o per l’altra*”<sup>146</sup>, così come il gruppo di lavoro chiamato a studiare le monete dell’arca di san Procolo, nell’omonima chiesa di Bologna, ha concluso che “*le due visioni proposte [dalla Travaini e da Saccocci, n.d.A.] risultano essere le meglio circostanziate e possono essere considerate entrambe valide*”, tuttavia in quel contesto, proprio per la presenza di varie monete “*scarsamente utilizzabili come precisi indicatori temporali, essendo anonime o con datazioni anche molto risalenti rispetto all’effettiva apertura*”, è stata presa “*una posizione più vicina a quella di Andrea Saccocci*”, che ha portato “*a considerare questo complesso monetale una parte delle offerte dei fedeli rimaste nell’urna sepolcrale piuttosto che un volontario segnale cronologico*”<sup>147</sup>.

Di contro, l'assenza delle monete nelle sepolture di figure pubbliche farebbe pensare a una *“sospensione del costume di dare in dote delle monete ai defunti”* o, in alcuni contesti storici e geografici ben delineati, a una *“interruzione della circolazione di monete di nuovo conio”*<sup>148</sup>, come rilevato dalla Degasperis per gli insediamenti basso medievali della Toscana, anche nei termini di una *“sostanziale coincidenza”*<sup>149</sup>. Un'assenza che può riguardare anche altri piccoli oggetti metallici appartenenti al corredo del defunto o lasciati dai fedeli come *ex voto*, ma che si potrebbe scongiurare, almeno in parte, predisponendo in modo sistematico la radiologia digitale e/o la scansione tomografica assiale *total body*, tracciando, cioè, delle vere e proprie *“linee guida”* nelle operazioni peritali, dato che per i corpi mummificati l'ispezione esterna potrebbe concludersi con un esito negativo, come sarebbe potuto accadere con il Bassand. Un riscontro puntuale viene dall'indagine radiologica sul *“nobiluomo di Popoli”*, forse un priore appartenuto alla Confraternita laica della S.ma Trinità, che ha riportato alla luce una medaglietta votiva e una reliquia di santa Filomena, scoperte nel corredo funebre e poi rimosse in endoscopia, reperti che sono andati a costituire, di fatto, un elemento cronologico del decesso (inizio XIX secolo)<sup>150</sup>.

Per il prosieguo della ricerca, sono state preventivate analisi microscopiche comparative delle monete, che serviranno a determinare la composizione (limitata allo strato superficiale, in modalità conservativa) delle leghe monetarie e di eventuali resti o tracce di fibre tessili, cuoio e materiali organici (umani e animali), nonché delle concrezioni aderite alle facce delle monete. Inoltre, sarebbero auspicabili anche le analisi sugli artefatti floreali e i tessuti utilizzati per realizzare il materasso e il saio, dato che la loro natura fornirebbe elementi utili per datare l'epoca e le eventuali fasi dell'ispezione.

In generale, anche se le monete possono appartenere a epoche diverse (come caso limite, si pensi a quelle di età classica rinvenute nelle tombe di santi e beati vissuti nel Medioevo), la loro presenza potrebbe configurare anche il concetto di *“moneta-reliquia”*, dove il contatto fisico tra la moneta – pure di basso valore o falsa – lasciata da un fedele o da un pellegrino e i resti mortali del venerato le faceva perdere tutte *“le caratteristiche venali”*, trasformandola, come osservato prima di noi anche dalla Travaini, in *“uno strumento della fede, oggetto ‘toccato’ dal fedele; oggetto che andava ‘a toccare’, in qualche modo, l’altare e il santo”*<sup>151</sup>. Ed è così che trovano valida spiegazione anche le scoperte di altri oggetti apparentemente estranei al corredo funerario, come i pochi grani di rosario che a volte si ritrovano nei sepolcri, persi da un devoto nel tentativo di recuperare l'intera corona dopo averla calata fino a toccare il corpo della sua figura protettrice. Una pratica diffusa e già descritta, a metà del XVIII secolo, nei verbali di ricognizione canonica al sarcofago di Catervio, nel duomo di Tolentino (MC):

*Vi si trovano anche alcuni danari d'argento e rame buttati dentro all'arca da devoti per la fessura che unisce il coperchio di sopra con l'arca, qual fessura è chiusa con gesso nulladimeno spesso si trova aperta dalli devoti che ebbero a buttarvi dentro danari e medaglie o per calarvi dentro corone, censure, cordoni o cose simili per farle toccare i corpi dei santi*

[ma che i ricercatori, in seguito, hanno dimostrato di non essere santi<sup>152</sup>, n.d.A.] *come di fatto vi si trovarono molte corone, cinture, cordoni, le quali cose sono state distribuite alli signori astanti per devozione*<sup>153</sup>.

Per *extrema ratio*, le monete del Bassand, superstiti di più deposizioni e di un accumulo forse numericamente più consistente rispetto a quello recuperato nel 2019, costituirebbero una parte delle offerte lasciate dai fedeli in occasione delle loro visite al beato o comunque alla basilica di S. Maria di Collemaggio, assumendo, statisticamente, il ruolo di indicatori cronologici per due cerimonie precise: il 50° e il 100° anniversario della morte del Bassand, eventi che per il Diritto Canonico avrebbero consentito altrettante celebrazioni, con esposizione e/o ispezione del corpo. Molto probabilmente, queste monete furono riposizionate, in maniera intenzionale, forzando il corpo, in quanto mummificato, ma senza dover compiere un rituale preciso né seguire un criterio logico. Una spiegazione plausibile sembra essere il semplice “segno di presenza”, compatibile con i sopralluoghi straordinari al sepolcro, divenuti necessari dopo il terremoto del 1703 e dopo le occupazioni militari della città (nel 1529 e nel 1799), quando avvennero le profanazioni dei luoghi di culto e dei reliquiari.

**Schedatura dei reperti monetali**

Reperto n. 1



Repubblica di Firenze

Zecca di Firenze

Quattrino (II semestre 1518)

MI – 0,72 g – Ø 17,5 mm

D/ • + • FLOR-ENTIA

Il giglio di Firenze con due fiori

R/ • S • IOAN-NES B (segno)

San Giovanni Battista con nimbo liscio, rappresentato fino al ginocchio, con la mano d. in atto di benedire e un'asta con croce nella s.

Segno: leone rampante (figura araldica dello stemma Bartolini) con • sopra.

Signore della zecca per l'argento e la mistura: Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo Bartolini.

Rif.: Bernocchi M, Le monete della Repubblica Fiorentina. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olshki; 1974-1985. vol. II, pp. 527-528, nn. 3819-3823.

Reperto n. 2



Repubblica di Firenze

Zecca di Firenze

Quattrino (*post* 1472)

AE (?) – 0,81 g – Ø 17,5 mm

D/ [...] -ENTIA

Il giglio di Firenze con due fiori



R/ [...]ES[...] (segno)

San Giovanni Battista con nimbo liscio, rappresentato fino al ginocchio, con la mano d. in atto di benedire e un'asta con croce nella s.

Segno: stemma bandato esagonale (stemma Nobili?)

Note: (al R/) due tratti lineari incisi a formare una X (falso d'epoca?).

Rif.: cfr. Bernocchi M, *Le monete della Repubblica Fiorentina*. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki; 1974-1985. vol. II, pp. 429-430, nessun esemplare censito (stemma Nobili esagonale con N sopra, I semestre 1476); p. 494, nessun esemplare censito (stemma Nobili esagonale con V sopra, I semestre 1507); p. 525, nn. 3794-3797 (stemma Nobili esagonale con N sopra, I semestre 1518); p. 546, nn. 3931-3932 (stemma Nobili esagonale con V• sopra, 1 giugno-31 agosto 1524).

Reperto n. 3



Regno di Napoli

Zecca dell'Aquila

Carlo VIII di Valois, re (1495)

Cavallo (1495-1496)

AE – 1,98 g – Ø 19 mm

D/ KROLVS • D • G • REX [...]R •

Arme di Francia, a tre gigli, entro scudo coronato

R/ ☉ A[...]ILANA (sigla di zecca) [...]IVITAS

Croce gigliata

Sigla di zecca: aquileta.

Note: (al D/) segno di abbreviazione a fine legenda.

Rif.: Giuliani A, *L'Aquila tra due monarchie*. Dal "cunto" di Cherubino, ossia "ministrazione de la zecca e de lj granj" (1494-1495). Lanciano: Casa Editrice Rocco Carabba; 2011. p. 99, n. 8.

Reperto n. 4



Repubblica di Firenze

Zecca di Firenze

Quattrino (*post* 1472)

MI – 0,55 g – Ø 17 mm

D/ + FLOR-ENTIA

Il giglio di Firenze con due fiori

R/ [...]S [...] (segno)

San Giovanni Battista con nimbo liscio, rappresentato fino al ginocchio, con la mano d. in atto di benedire e un'asta con croce nella s.

Segno: stemma Bagnesi esagonale con sopra tracce di lettera non leggibile.

Signore della zecca per l'argento e la mistura: Francesco di Ranieri Bagnesi (?)

Rif.: cfr. Bernocchi M, *Le monete della Repubblica Fiorentina*. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki; 1974-1985. vol. II, p. 425, nn. 3090-3103 (stemma Bagnesi esagonale con F sopra, II semestre 1474).

Reperto n. 5



Ducato di Castro

Zecca di Castro

Pier Luigi Farnese, duca (1537-1545)

Quattrino (1538-1546)

MI – 0,65 g – Ø 18 mm

D/ • P • ALOISIVS • F • • DVX • CASTRI • I

Arme dei Farnese, entro scudo coronato e ornato

R/ • SANTVS • SAVINV-S •

San Savino, benedicente e con pastorale nella s.

Rif.: Bellesia L, Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Castro. *Bollettino di Numismatica online, Materiali* 56 (agosto 2017). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; 2020. pp. 89-122, nn. 75-108.

### Bibliografia e note

- Alteri G, Premessa. Duomo di Tolentino. Le monete dal sarcofago di Catervio. *Bollettino di Numismatica* 1996;XIII(26-27):7-12.
- Andreani C, D'Andrea A, Taraborrelli L, Il tesoretto numismatico di San Nicola Greco. In: Flacco E, Taraborrelli L (a cura di), *San Nicola Greco. Un ponte fra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno di studi. Guardagrele, 2012. pp. 229-255.
- Balázs J, Bereczki Z, Bencsik A, Székely GV, Paja L, Molnár E, Fogl Á, Galbács G, Pálfi G, Partial mummification and extraordinary context observed in perinate burials: a complex osteoarcheological study applying ICP-AES,  $\mu$ XRF, and macromorphological methods. *Archaeological Anthropological Sciences* 2016;X, <https://link.springer.com/article/10.1007/s12520-016-0391-3> (Accesso 26 luglio 2023).
- Baldassarri M, I rinvenimenti monetali nelle chiese italiane (VII-XVII secolo): un primo bilancio e qualche considerazione di metodo. *Archeologia Medievale*, 2020;XLVII:29-47.
- Bellesia L, Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Castro. *Bollettino di Numismatica online, Materiali* 56 (agosto 2017). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; 2020.
- Berardi MR, I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale. Napoli: Liguori Editore; 2005.
- Bernocchi M, Le monete della Repubblica Fiorentina. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki; 1974-1985. 5 voll.
- Bovi G, Le Monete di Napoli sotto Carlo V (1516-1554). *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* 1963;XLVIII:11-91.
- Buikstra JE, Ubelaker DH, Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains: Proceedings of a Seminar at the Field Museum of Natural History, Research Series, 1. Fayetteville, AL: Arkansas Archeological Survey. 1994.
- Bulgarelli Lukacs A, L'economia ai confini del regno. Mercato, territorio, insediamenti in Abruzzo (XV-XIX secolo). Lanciano: Casa Editrice Rocco Carabba; 2006.
- Cantatore MFA, Moretti DL, Chimienti M, Le monete nell'arca di San Procolo a Bologna. *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini* 2021;CXXI:59-94.
- Cassese L, La "Chronica Civitatis Aquilae" di Alessandro de Ritiis. *Archivio Storico per le Province Napoletane* 1941-1943; nuova serie, XXVII:151-216, XXIX:185-268.
- Clementi A, Di un particolare caso di crisi monetaria all'Aquila nel sec. XV. *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 1991-1994;XXXVIII-XLI:79-119.
- Cirillo B, *Annali della città dell'Aquila, con l'histoire del suo tempo*. Roma: appresso Giulio Accolto; 1570.

- Conlogue G, Beckett R, Bailey Y, Posh J, Henderson D, Double G, King T, Paleoimaging: the use of radiography, magnetic resonance, and endoscopy to examine mummified remains. *Journal of Radiology Nursing* 2008;XXVII(1):5-13, <https://doi.org/10.1016/j.jradnu.2007.09.003> (Accesso 26 luglio 2023).
- D'Andrea A, Andreani C, Le monete dell'Abruzzo e del Molise. Mosciano Sant'Angelo: Media Edizioni; 2007.
- D'Angela C, L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e Cristianesimo. *Quaderni medievali* 1983;XV:82-91.
- Degasperi A, Le monete in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto e Bassomedioevo. *Archeologia Medievale* 2012;XXXIX:337-354.
- Degasperi A, Monete nelle tombe basso e postmedievali della Toscana centro-settentrionale: rito o casualità? In: Alberti A, Baldassarri M (a cura di), *Monete antiche. Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale*. Bientina: La Grafica Pisana; 2013. pp. 101-123.
- De Pasca V, Obolo viatico, moneta con funzione talismanica e moneta a gioiello: un tentativo di sistematizzazione dei ritrovamenti nelle sepolture femminili delle necropoli altomedievali di Castel Trosino e Nocera Umbra. *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini* 2017;CXVI:223-260.
- Di Nola A, Il Passo di San Giacomo. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 1991;CIII(1):217-272.
- Di Pietro T, Monete, scambi e viabilità in territorio aquilano, con la collaborazione di Di Vincenzo B. In: Volpe G, Favia P (a cura di), *V Congresso nazionale di archeologia medievale*. Firenze: All'insegna del Giglio; 2009. pp. 675-679.
- Dunod De Charnage FI, *Histoire de l'église, ville et diocèse de Besançon*. Besançon: chez Claude Joseph Daclin et Jean Baptiste Charmet; 1750.
- Fabijanec SF, Monete false nell'Adriatico orientale: legislazione e traffico (secoli XIV-XVI). In: Tolomeo R, Crevato-Selvaggi B (a cura di), *Venezia e il suo Stato da Mar. Atti del Convegno internazionale*. Roma, 2018. pp. 185-224.
- Fornaciari G, Spremolla G, Vergamini P, Benedetti E, Analysis of pulmonary tissue from a natural mummy of the XIII century (Saint Zita, Lucca, Tuscany, Italy) by FT-IR microspectroscopy. *Paleopathology Newsletter* 1989;LXVIII:5-8.
- Fornaciari G, Ciranni R, Busoni CA, Gamba S, Benedetti E, Mallegni F, Nelli S, Rollo F, Santa Zita di Lucca: malattie, ambiente e società nello studio di una mummia naturale del XIII secolo. In: *I Congresso nazionale di archeologia medievale*. Firenze: 2001. pp. 280-285.
- Foscari A, Gaeta R, Ventura L, "Consuming" the flesh of the Saint. The body of Jean Bassand in textual and direct sources, abstract. In: *Atti del VI Meeting nazionale del Gruppo Italiano di Paleopatologia*. pp. 255-256, editing *Pathologica* 2022;CXIV(3):246-273, abstract <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC9248241/> (Accesso 26 luglio 2027).
- Garzilli P (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo... etc*. Napoli: Stamperia Reale; 1845.
- Gerola G, La ricognizione della tomba di S. Giuliano in Rimini. *Bollettino d'Arte* 1911;V(3-4):106-120.
- Giuliani A, Da cavallo a follaro raguseo. Lo strano percorso di una monetina aquilana. *Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 2009;XCIX-C:61-82.
- Giuliani A, L'urna di san Bernardino nelle monete di Carlo V. *Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 2010;CI:87-111.
- Giuliani A, L'Aquila tra due monarchie. Dal "cunto" di Cherubino, ossia "ministrazione de la zecca e de l'granj" (1494-1495). Lanciano: Casa Editrice Rocco Carabba; 2011.
- Giuliani A, La "ribattitura" dei cavalli nel Regno di Napoli sotto Federico d'Aragona. *Risultanze*

- archivistiche per un grande enigma numismatico. *Acta Numismatica* 2014;XLIV:171-177.
- Giuliani A, Le monete “dimenticate” della seconda invasione francese. Gestione delle zecche e problemi valutari nel Regno di Napoli agli albori del XVI secolo. *Quaderno di Studi dell’Associazione Culturale Italia Numismatica* 2014;IX:133-160.
- Giuliani A, L’urna di san Bernardino nelle monete di Carlo V. *Fedelmente* 2019;V-XI(2):131-163.
- Giuliani A, Petrella G, Carlini e campane nell’Aquila d’antico regime. *Roseto degli Abruzzi: Edizioni D’Andrea*; 2013.
- Giuliani A, Sissia A, Campagna di indagine archeologica (anno 2016) ai ruderi della chiesa di Sant’Egidio a Campo Imperatore (L’Aquila). *Notizie preliminari sui reperti numismatici. Monete Antiche* 2017;XVI(94):35-46,(95):32-44.
- Grohmann A, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*. Napoli: Istituto italiano per gli Studi Storici; 1969.
- Licata M, Pinto A, Radiology in archaeology: fundamentals and perspective. Examination of the living. In: Lo Re G, Argo A, Midiri M, Cattaneo C (a cura di), *Radiology in forensic medicine. From Identification to Post-mortem Imaging*. e-Book, 2020. pp. 43-54, [https://doi.org/10.1007/978-3-319-96737-0\\_6](https://doi.org/10.1007/978-3-319-96737-0_6) (Accesso 26 luglio 2023).
- Ludovisi I, Documenti inediti dell’Archivio Municipale di Aquila. *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi* 1896;VIII(15):1-119.
- Mantini S, *L’Aquila spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII)*. Roma: Aracne Editrice, 2008.
- Muratori LA, *Antiquitates Italicae Medii Aevi... etc.* Mediolani: ex Typographia Societatis Palatinae;1738-1742. 6 voll.
- Nestori A, Introduzione. Duomo di Tolentino. Le monete dal sarcofago di Catervio. *Bollettino di Numismatica* 1996;XIII(26-27):13-17.
- Pansa G, Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell’Aquila dal sec. XIII al sec. XVI... etc. Sulmona: Panfilo Colaprete Editore; 1902.
- Pansa G, *Gli ebrei in Aquila nel Secolo XV. L’opera dei frati minori e il Monte di Pietà istituito da San Giacomo della Marca*. *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi* 1904;XVI(9):201-229.
- Piccinni G, Travaini L, *Il Libro del pellegrino (Siena, 1382-1446). Affari, uomini, monete nell’Ospedale di Santa Maria della Scala*. Napoli: Liguori Editore; 2003.
- Pidoux PA, *Le Bienheureux Jean Bassand, moine Céléstin (1360-1445)*. In: *Vie des Saints de Franche-Comté, Lons-le-Saunier*. A. Gey et L. Guy Libraires Editeurs; 1908. 4 voll.
- Pigozzo F, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*. *Bollettino del Museo Civico di Padova* 2004;XCIV:155-158.
- Pigozzo F, *Zecche clandestine e poteri signorili in Emilia Romagna e nelle Marche fra XIV e XV secolo*. *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* 2010;LXI:247-263, nella versione online, [https://www.academia.edu/29245321/Zecche\\_clandestine\\_e\\_poteri\\_signorili\\_in\\_Emiliana\\_Romagna\\_e\\_nelle\\_Marche\\_fra\\_XIV\\_e\\_XV\\_secolo](https://www.academia.edu/29245321/Zecche_clandestine_e_poteri_signorili_in_Emiliana_Romagna_e_nelle_Marche_fra_XIV_e_XV_secolo) (Accesso 26 luglio 2023).
- Professeurs du Collège Saint-François-Xavier de Besançon, *Vie des Saints de Franche-Comté, Besançon*: chez Turbergue Librairie-Editeur; 1856. 4 voll.
- Rešetar M, *Monete napoletane riconiate a Ragusa. Supplemento all’opera Cagiati M (a cura di), Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d’Angiò a Vittorio Emanuele II*. 1912;II(2):9-10.
- Rešetar M, *Dubrovačka numizmatika, Sremski Karlovtzi-Beograd, Zemun: Srpska Manastirska Stamparia-Grafički Zavod “Makarije”*; 1924-1925. 2 voll.



- Rivera G, L'invasione francese in Italia e l'Abruzzo Aquilano dal 1792 al 1799. *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 1907-1909*;serie II,XIX(17):165-182, (18):253-288,XX(19):3-39,(20):137-179,XXI(22):3-32,(23):107-140,(24):211-255.
- Rollo-Koster J, Failed Ritual? Medieval Papal Funerals and the Death of Clement VI (1352). In: Lynteris C, Evans NHA (a cura di), *Histories of Post-Mortem Contagion: Infectious Corpses and Contested Burials*. London: Palgrave Macmillan; 2017. pp. 27-53.
- Rotellini A, Transumanza e proprietà collettive. *Storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*. Pisa: Pacini Editore; 2020.
- Saccocci A, Ritrovamenti monetali in tombe di Santi nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XV). In: Dubuis Oliver F, Frey-Kupper S, Perret G, Trouvailles monétaires de tombes, *Actes de Deuxième Colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*. Lausanne: 1999. pp. 83-96.
- Saccocci A, Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area di San Giusto a Padule (Capannoli). In: Ciampoltrini G (a cura di), Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. *Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra. Atti della Giornata di studi*. Peccioli: 2010. pp. 63-77.
- Saccocci A, Nella tomba senza nome "... accanto a quella di Arch Stanton": monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV). In: Pardini G, Parise N, Marani F (a cura di), *Workshop internazionale di numismatica*. Roma: 2018. pp. 351-368.
- Saccocci A, Tomassoni R, Monete rinvenute nell'urna di San Ciriaco nella Cattedrale di Ancona (XI-XII sec.). *Museo Diocesano "mons. Cesare Recanatini"* - Ancona. *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini 2017*;CXVIII:117-146.
- Schmid SR, Habicht M, Eppenberger P, Seiler R, Steineck R, Rühli F, The Ōshū Fujiwara - An interdisciplinary study on the history, culture and medical assessment of the oldest known mummified human remains in Japan (late Heian, 12<sup>th</sup> century AD). *PLoSone 2021*;XVI(10), <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0253693> (Accesso 26 luglio 2023).
- Schotsmans EMJ, Van de Voorde W, Concealing the crime: the effects of chemicals on human tissues. In: Schotsmans EMJ, Márquez-Grant N, Forbes SL (a cura di), *Taphonomy of Human Remains: Forensic Analysis of the Dead and the Depositional Environment*. Chichester, 2017. pp. 335-351.
- Shaw RLJ, *The Celestine Monks of France, c. 1350-1450. Observant reform in an age of schism, council and war*. Amsterdam: Amsterdam University Press; 2018.
- Speranza U, La traslazione del Corpo di S. Bernardino da Siena avvenuta nell'Aquila il 1472 (con documenti inediti). *Bollettino della regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria 1935*;serie IV,V:81-86.
- Telera C, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della Congregatione de Celestini, dell'Ordine di S. Benedetto*. Bologna: per Giacomo Monti; 1648.
- Torsellini O, *De vita Francisci Xaverii*. Roma: ex Typographia Aloysij Zannetti; 1596.
- Travaini L, Saints and Sinners: coins in medieval italian graves. *The Numismatic Chronicle 2004*;CLXIV:159-181.
- Travaini L, Il ruolo di Ragusa-Dubrovnik nella creazione delle prime monete di rame a Napoli e Venezia nel Quattrocento. In: Cuozzo E, Déroche V, Peters-Custot A, Prigent V (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*. Paris: 2008. pp. 731-735.
- Travaini L, Saints, Sinners and ... a cow: offerings, alms and token of memory. In: Gasper GEM, Gullbekk SH (a cura di), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*. Farnham: 2015. pp. 209-221, tavv. 17-21.

- Travaini L, Il divino e le monete: iconografia, contesti sacri e usi rituali. OPSIS 2017;XVII(2):176-193.
- Travaini L, I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie imprevedute nell'Europa medievale e moderna. Roma: Viella Libreria Editrice; 2020.
- Trotter M, Gleser GC, A re-evaluation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death. American Journal of Physical Anthropology 1958;16:79-123.
- Vanni FM, I reperti provenienti dal busto reliquiario di San Donato: monete e medagliette di piet . Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini 2014;CXV:15-38.
- Ventura L, I resti mummificati del Beato Jean Bassand (c. 1360-1445) conservati nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio. Fedelmente 2020;XII(2):317-330,356.
- Ventura L, Gaeta R, The facial skin eruption in the mummy of the Blessed Jean Bassand (c. 1360-1445). Medical Hypotheses 2020;CXLIV:1-3.
- Ventura L, Tudico G, Ioannucci M, IV Canonical Recognition of the Blessed Vincenzo dell' Aquila (1430-1504). Paleopathology Newsletter 2018;CLXXXI:23-25.
- Ventura L, Ioannucci M, Tudico G, Raff e A, Masciocchi C, Canonical recognition and on-site paleopathologic study of the Blessed Vincenzo dall' Aquila (1430-1504). In: 31<sup>st</sup> European Congress of pathology, 2019, presentazione, <http://cpo-media.net/ECP/2019/Congress-Presentations/1662/-Unlicensed-Ventura%20Blessed%20Vincenzo%20Nice%202019.pdf> (Accesso 26 luglio 2023).
- Ventura L, Fornaciari G, Calabrese A, Arrizza L, Fornaciari A, Paleopathology of a 19th century mummy of a nobleman from Popoli, central Italy. Medicina Historica 2020;IV:29-34.
- Ventura L, Traversari M, Leonardi M, Ciocca S, Di Marco M, Foscati A, Experimental study on anthropogenic mummification with lime. Journal of Biological Research 2021;XCIV(1):3.
- Vermiglioli GB, Della zecca e delle monete perugine. Memorie e documenti inediti. Perugia: dalla tipografia di Francesco Baduel; 1816.
- Zannetti V, Di due diverse relazioni sul terremoto del 2 febbraio 1703. Bollettino della Societ  di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 1894;VI:59-65.
- Zesch S, Gander M, Loth M, Panzer S, Sutherland ML, Allam AH, Badr I, Thomas GS, Wetzig S, Zink A, Rosendahl W, Decorated bodies for eternal life: a multidisciplinary study of late Roman period stucco-shrouded portrait mummies from Saqqara (Egypt). PLoSone 2020;XV(11), <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0240900> (Accesso 26 luglio 2023).

### **Segnature fonti d'archivio e opere manoscritte**

ASAg = Archivio di Stato L' Aquila.

(fondo) ACA = Archivio Civico Aquilano.

S 75 = Bandi, anni 1467-1476.

S 79 = Bandi, anni 1496-1499.

T 1 = Riformagioni, anni 1467-1469.

T 8 = Riformagioni, anni 1497-1500.

U 52 = Lettere di ambasciatori della citt  dell' Aquila al Magistrato aquilano, XV-XVI secolo.

U 56 = Carlo V. Documenti diversi riflettenti la citt  dell' Aquila, XVI secolo.

V 2/I = Capitoli e conferme di privilegi, parte I, XIV-XVI secolo.

V 32/I = Capitoli e privilegi e copie dei medesimi, parte I, XV-XVII secolo.

V 35 = Codice miniato dei privilegi, XV secolo (con aggiunte fino al XVI secolo).

ms. S 72 = Cronaca dell'Aquila di frate Alessandro *de Ritiis*, opera manoscritta del XV secolo.

(fondo) ANA = Archivio Notarile dell'Aquila.

## Bibliography and notes

1. I principali dettagli agiografici sono stati desunti da Telera C, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della Congregatione de Celestini, dell'Ordine di S. Benedetto*. Bologna: per Giacomo Monti; 1648, Dunod De Charnage FI, *Histoire de l'église, ville et diocese de Besançon*. Besançon: chez Claude Joseph Daclin et Jean Baptiste Charmet; 1750, e da Professeurs du Collège Saint-François-Xavier de Besançon, *Vie des Saints de Franche-Comté*. vol. III, Besançon: chez Turbergue Librerie-Editeur; 1856, in più cfr. Pidoux PA, *Le Bienheureux Jean Bassand, moine Céléstin (1360-1445)*. *Vie des Saints de Franche-Comté*, Lons-le-Saunier: A. Gey et L. Guy Libraires Editeurs; 1908. vol. III, pp. 1632-1635, e sui Celestini di Francia e la vita di Jean Bassand vd. anche Shaw RLJ, *The Celestine Monks of France, c. 1350-1450. Observant reform in an age of schism, council and war*. Amsterdam: Amsterdam University Press; 2018. pp. 35-115.
2. Per il calcolo della statura, ci si è avvalsi del metodo combinato femore più tibia proposto da Trotter M, Gleser GC, *A re-evaluation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death*. *American Journal of Physical Anthropology* 1958;16:79-123.
3. Per quanto riguarda i metodi antropologici applicati, tenuto conto di quanto osservabile e non occultato dai tessuti molli, è stato utilizzato quanto proposto da Buikstra JE, Ubelaker DH, *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains: Proceedings of a Seminar at the Field Museum of Natural History*. Research Series ,1. Fayetteville, AL: Arkansas Archeological Survey; 1994; per la valutazione comparata del grado di sinostosi delle suture craniche esterne e dell'usura dentale.
4. Ventura L, *I resti mummificati del Beato Jean Bassand (c. 1360-1445) conservati nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio*. *Fedelmente* 2020;XII(2):328.
5. Lega composta da un metallo "fino" (argento) e un metallo "grezzo" (rame), nelle proporzioni stabilite, nel tempo, dalle autorità emittenti.
6. Saccocci A, *Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area di San Giusto a Padule (Capannoli)*. In: Ciampoltrini G (a cura di), *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*. Atti della Giornata di studi. Peccioli, 2010. p. 71.
7. Baldassarri M, *I rinvenimenti monetali nelle chiese italiane (VII-XVII secolo): un primo bilancio e qualche considerazione di metodo*. *Archeologia Medievale*, 2020;XLVII:38.
8. ASAq, ACA, S 75, c. 134r; in edizione critica, cfr. la versione di Speranza U, *La traslazione del Corpo di S. Bernardino da Siena avvenuta nell'Aquila il 1472 (con documenti inediti)*. *Bullettino della regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 1935;serie IV,V:82.
9. Per una ricostruzione storiografica cfr. Berardi MR, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*. Napoli: Liguori Editore; 2005. p. 165 (nota 70).
10. Cfr. Telera C, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della Congregatione de Celestini, dell'Ordine di S. Benedetto*. Bologna: per Giacomo Monti; 1648. pp. 311-312.

11. Cfr. *Ibid.*, pp. 312-314.
12. Cfr. *Ibid.*, p. 318.
13. Gli atti della traslazione sono conservati nell'ASAg, ANA, not. *Cassianelli*, b. 16, vol. XIV, cc. 53r-54r; per la loro edizione critica si rimanda a Speranza U, Rif. 8. pp. 83-86
14. Cfr. Telera C, Rif. 10, p. 319.
15. Cfr. dall'edizione critica di Muratori LA, *Antiquitates Italicae Medii Aevi...* etc. Mediolani: ex Typographia Societatis Palatinae; 1738-1742. vol. VI, coll. 890-893, con le note a cura dello storico aquilano Anton Ludovico Antinori.
16. Cfr. dall'edizione critica di Cassese L, La "Chronica Civitatis Aquilae" di Alessandro de Ritiis. Archivio Storico per le Province Napoletane 1941-1943; nuova serie, XXVII: 192-199, dove si rileva che il cronista, al termine di alcune trascrizioni, salta vent'anni di cronologia, passando dal 1426 al 1446. La cronaca originale, che ripropone i fatti civili dal 1370 e che s'interrompe con quelli accaduti nel 1495, è conservata nell'ASAg, ACA, ms. S 72.
17. Cfr. Cirillo B, *Annali della città dell'Aquila, con l'histoire del suo tempo*. Roma: appresso Giulio Accolto; 1570. pp. 68v-70r.
18. *Ibid.*, p. 69v.
19. *Ibid.*, p. 70r.
20. Serie S (Bandi), datazione più alta: anni 1467-1476 (registro S 75); serie T (Riformazioni), datazione più alta: anni 1467-1469 (registro T 1).
21. Telera C, Rif. 10, p. 278.
22. Cfr. *Ibid.*, p. 314.
23. Istituita da papa Celestino V con la bolla *Inter sanctorum solemnina*, del 29 settembre 1294, concede ogni anno l'indulgenza plenaria ai fedeli *omnes vere penitentes et confessos* che attraversano la "Porta Santa" della basilica di S. Maria di Collemaggio dai vespri del 28 agosto ai vespri del 29 agosto. Si tratta, quindi, di un evento precursore del Giubileo universale della Chiesa cattolica, istituito invece nell'anno *Domini* 1300.
24. Telera C, Rif. 10, p. 320.
25. Cfr. *Ibid.*
26. Il Camerario e i Cinque delle Arti (*Litteratus, Mercator, Pellaminis, Metallorum e Nobilis*), che a quel tempo presiedevano in consiglio alla Camera, governando la città dell'Aquila in rappresentanza del popolo.
27. Telera C, Rif. 10, p. 321.
28. A lui si lega l'unica licenza *ad personam* nella storia della zecca aquilana, concessa da Alfonso I d'Aragona nei capitoli civici devozionali (6 ottobre 1442), in ASAg, ACA, V 32/I, cc. 8r-17v: a c. 12v; fonte ampiamente nota, oltre che dibattuta, in letteratura.
29. Evento accaduto dopo il 14 agosto, quando la malattia iniziò a manifestarsi, cfr. Telera C, Rif. 10, pp. 315-316.
30. *Ibid.*, pp. 316-317.
31. *Ibid.*, p. 320.
32. Da Muratori LA, Rif. 15, col. 899.
33. Telera C, Rif. 10, p. 320.
34. *Ibid.*, p. 333.
35. *Ibid.*
36. Non si può parlare di ricognizione canonica perché, come detto, la beatificazione del Bassand è avvenuta in epoca successiva, cfr. anche Ventura L, Gaeta R, *The facial skin eruption in the mummy of the Blessed Jean Bassand* (c. 1360-1445). *Medical Hypotheses* 2020; CXLIV:1.

37. Telera C, Rif. 10, pp. 333-334.
38. Cfr. Torsellini O, De vita Francisci Xaverii. Roma: ex Typographia Aloysij Zannetti; 1596. pp. 225-226.
39. Cfr. Rollo-Koster J, Failed Ritual? Medieval Papal Funerals and the Death of Clement VI (1352). In: Lynteris C, Evans NHA (a cura di), Histories of Post-Mortem Contagion: Infectious Corpses and Contested Burials. London: Palgrave Macmillan; 2017. pp. 27-53.
40. Una versione preliminare dello studio sui meccanismi di conservazione si legge in Foscati A, Gaeta R, Ventura L, "Consuming" the flesh of the Saint. The body of Jean Bassand in textual and direct sources, abstract. In: Atti del VI Meeting nazionale del Gruppo Italiano di Paleopatologia. pp. 255-256, editing Pathologica 2022;CXIV(3):246-273, abstract <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC9248241/> (Accesso 26 luglio 2027).
41. Per cui si rimanda a Schotsmans EMJ, Van de Voorde W, Concealing the crime: the effects of chemicals on human tissues. In: Schotsmans EMJ, Márquez-Grant N, Forbes SL, Taphonomy of Human Remains: Forensic Analysis of the Dead and the Depositional Environment. Hoboken, New Jersey, Stati Uniti: Wiley & Sons; 2017. pp. 335-351.
42. Cfr. Ventura L, Traversari M, Leonardi M, Ciocca S, Di Marco M, Foscati A, Experimental study on anthropogenic mummification with lime. Journal of Biological Research 2021;XCIV(1):3.
43. Nella pieve di S. Giusto a Padule, località nel comune di Capannoli (PI), e nella chiesa di S. Bartolomeo, a Lucca, cfr. Degasperi A, Le monete in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto e Bassomedioevo. Archeologia Medievale 2012;XXXIX:344-345.
44. Ibid., p. 345. Per l'età medievale, sul mancato recupero delle monete in contesti funerari vd. anche Saccocci A, Rif. 6, p. 63, con particolare rimando - anche per lui - alle casistiche di morte dovute alla peste.
45. Nestori A, Introduzione. Duomo di Tolentino. Le monete dal sarcofago di Catervio. Bollettino di Numismatica 1996;XIII(26-27):16.
46. Cfr. da Muratori LA, Rif. 15, col. 906.
47. Cfr. ASAq, ACA, V 2/I, cc. 19r-30r, ma vd. pure Ibid., nota 36 alle coll. 906-908.
48. Da Cassese L, Rif. 16. 14,XXVII:214-215.
49. Telera C, Rif. 10, pp. 334-335.
50. Con le fonti processuali rinvenute e pubblicate, in edizione critica, da Bovi G, Le Monete di Napoli sotto Carlo V (1516-1554). Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano 1963;XLVIII:67-70, è stata possibile una ricostruzione storiografica in chiave numismatica, per cui cfr. Giuliani A, L'urna di san Bernardino nelle monete di Carlo V. Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria 2010;CI:99-111, emendata in Giuliani A, Petrella G, Carlini e campane nell'Aquila d'antico regime. Roseto degli Abruzzi: Edizioni D'Andrea; 2013. pp. 36-50, e successivamente in Giuliani A, L'urna di san Bernardino nelle monete di Carlo V. Fedelmente 2019;V-XI(2):148-163.
51. Sugli aspetti socio-politici (l'autonomia dei castelli che componevano il *comitatus* aquilano e il loro possibile schieramento con la corona di Francia) dei tumulti avvenuti nel 1528, cui fece seguito (1529) l'occupazione militare della città, vd. Mantini S, L'Aquila spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII). Roma: Aracne Editrice; 2008. pp. 34-52, e più di recente Rotellini A, Transumanza e proprietà collettive. Storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso. Pisa: Pacini Editore; 2020. pp. 116-117.
52. Nell'edizione critica di Zannetti V, Di due diverse relazioni sul terremoto del 2 febbraio 1703. Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 1894;VI:60.

53. Dall'edizione critica di Pansa G, Quattro cronache e due diari inediti relativi ai fatti dell'Aquila dal sec. XIII al sec. XVI... etc. Sulmona: Panfilo Colaprete Editore; 1902. p. 88. La narrazione riporta i fatti accaduti in città dal 1476 al 1529, ma con le aggiunte di un altro cronista, Simone Caprini, prosegue fino agli avvenimenti del 1564.
54. Rivera G, L'invasione francese in Italia e l'Abruzzo Aquilano dal 1792 al 1799. Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 1907-1909;serie II,XX(19):21.
55. Cfr. Ventura L, Tudico G, Ioannucci M, IV Canonical Recognition of the Blessed Vincenzo dell'Aquila (1430-1504). Paleopathology Newsletter 2018;CLXXXI:23-25, e Ventura L, Ioannucci M, Tudico G, Raffaele A, Masciocchi C, Canonical recognition and on-site paleopathologic study of the Blessed Vincenzo dall'Aquila (1430-1504). In: 31st European Congress of pathology, 2019, presentazione, <http://cpo-media.net/ECP/2019/Congress-Presentations/1662/-Unlicensed-Ventura%20Blessed%20Vincenzo%20Nice%202019.pdf> (Accesso 26 luglio 2023).
56. Rivera G, Rif. 54, p. 22.
57. Ibid., p. 24.
58. Ibid., XX(20):151.
59. Ibid., p. 152.
60. Cfr. Ibid., p. 157.
61. Cfr. Ibid., p. 161.
62. Ibid., pp. 162-163.
63. Ibid., pp. 164-166 (nota 184).
64. La ricognizione canonica è stata condotta in collaborazione con il prof. Rodolfo Ribacchi, ma i risultati non sono stati ancora pubblicati.
65. Piccinni G, Travaini L, Il Libro del pellegrino (Siena, 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Napoli: Liguori Editore; 2003. p. 142.
66. Con 3 falsi (?) d'epoca su 80 reperti monetali (pari al 3,75% delle consistenze recuperato nel primo anno di campagna archeologica), a livello statistico è molto significativa, ad esempio, l'indagine condotta nel 2016 ai ruderi della chiesa di S. Egidio a Campo Imperatore (L'Aquila), cfr. Giuliani A, Sissia A, Campagna di indagine archeologica (anno 2016) ai ruderi della chiesa di Sant'Egidio a Campo Imperatore (L'Aquila). Notizie preliminari sui reperti numismatici. Monete Antiche 2017;XVI(94):41 (tab. C-1). Come segnalato da Adolfo Sissia, che si ringrazia, falsi (?) d'epoca di denari provvisini del Senato Romano sembrano presenti tra i reperti monetali (in totale 35, di varie epoche e zecche) rinvenuti durante la ricognizione canonica del 17 novembre 2011 ai resti mortali di san Nicola Greco (†1012), monaco seguace della Regola di san Basilio, sepolto a Guardiagrele (CH) nella chiesa di S. Francesco; per una disamina dei materiali numismatici si rimanda, per ora, all'edizione critica di Andreani C, D'Andrea A, Taraborrelli L, Il tesoretto numismatico di San Nicola Greco. In: Flacco E, Taraborrelli L (a cura di), San Nicola Greco. Un ponte fra Oriente e Occidente. Atti del Convegno di studi. Guardiagrele: San Nicola Greco Ed.; 2012. pp. 229-255.
67. Solo per citarne alcuni, il Libro giornale con le "entrate e uscite" del convento di S. Maria della Scala, a Verona, computa introiti di moneta falsa lasciata dai fedeli nelle cassette delle elemosine (*sub die* 5 luglio 1341: denari falsi per la somma di 13 soldi; per i primi mesi del 1342: una somma complessiva di 26 soldi e 3 denari), cfr. Pigozzo F, Zecche clandestine e poteri signorili in Emilia-Romagna e nelle Marche fra XIV e XV secolo. Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 2010;LXI:3, nella versione online, <https://www.academia.edu/29245321/>



- Zecche clandestine e poteri signorili in Emilia Romagna e nelle Marche fra XIV e XV secolo (Accesso 26 luglio 2023); mentre il Libro del pellegrino dell'ospedale di S. Maria della Scala (è un caso di omonimia del culto, vd. *supra*), a Siena, computa 1 fiorino d'oro dichiarato esplicitamente falso (depositato nel 1443, insieme ad altri 12 fiorini autentici di vario conio) e 4 depositi distinti di moneta "cattiva", tra cui moneta non specificata ed emissioni in oro (1 corona e 2 fiorini), cfr. Piccinni G, Travaini L, Rif. 65. pp. 143-144.
68. Piccinni G, Travaini L, Rif. 65. pp. 93-94.
  69. In particolare, cfr. Ibid., pp. 93 e 143-144, ma in letteratura è auspicabile uno studio sistematico dei falsi d'epoca in contesti archeologici.
  70. Dalla trascrizione di Vermiglioli GB, Della zecca e delle monete perugine. Memorie e documenti inediti. Perugia: dalla tipografia di Francesco Baduel; 1816. p. 75.
  71. Cfr. Fabijanec SF, Monete false nell'Adriatico orientale: legislazione e traffico (secoli XIV-XVI). In: Tolomeo R, Crevato-Selvaggi B (a cura di), Venezia e il suo Stato da Mar. Atti del Convegno internazionale. Roma: Società Dalmata di Storia Patria; 2018. p. 197.
  72. Ibid., pp. 197-198.
  73. In base al Capitolo 1, il suo incarico era quello di "*tenere et conservare tucti li denari che fosse dati et prestati e dallo magnifico Consiglio o da cittadini o contadini, o veramente denari che fosse donati per elemosina (...) in vita o lassati in testamento*", dalla trascrizione di Pansa G, Gli ebrei in Aquila nel Secolo XV. L'opera dei frati minori e il Monte di Pietà istituito da San Giacomo della Marca. Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 1904;XVI(9):221.
  74. Da Ibid., p. 225.
  75. Cfr. Piccinni G, Travaini L, Rif. 65. pp. 85-86.
  76. In breve, cfr. Piccinni G, Travaini L, Rif. 65. p. 39.
  77. Ibid., p. 40.
  78. Cfr. Gerola G, La ricognizione della tomba di S. Giuliano in Rimini. Bollettino d'Arte 1911;V(3-4):107.
  79. Ibid., p. 108.
  80. Baldassarri M, Rif. 7. p. 34.
  81. Cfr. Ibid., pp. 34-35.
  82. Saccocci A, Tomassoni R, Monete rinvenute nell'urna di San Ciriaco nella Cattedrale di Ancona (XI-XII sec.). Museo Diocesano "mons. Cesare Recanatini" - Ancona. Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini 2017;CXVIII:123-124.
  83. Ibid., p. 124.
  84. Cfr. Giuliani A, Petrella G, Rif. 50. pp. 34-35.
  85. Di Pietro T, Monete, scambi e viabilità in territorio aquilano, con la collaborazione di Di Vincenzo B. In: Volpe G, Favia P (a cura di), V Congresso nazionale di archeologia medievale. Firenze, 2009. p. 677.
  86. Oltre a due mercati settimanali, all'Aquila si tenevano tre fiere: "di san Bernardino" (10-26 maggio), "del Perdono" (28-29 agosto) – che insieme a quella di Lucera (FG), poi spostata a Foggia, era tra le principali del Regno di Napoli, perché proprio in quelle sedi i padroni del bestiame transumante introitavano l'enorme frutto delle loro vendite – e "di san Matteo" o "del Perdonetto" (1-20 settembre), cfr. Grohmann A, Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese. Napoli: Istituto italiano per gli Studi Storici; 1969. pp. 80-86, ripreso da Bulgarelli Lukacs A, L'economia ai confini del regno. Mercato, territorio, insediamenti in Abruzzo (XV-XIX secolo). Lanciano: Casa Editrice Rocco Carabba; 2006. pp. 177-180.

87. Evoluzione ricostruita, nei vari passaggi, da Berardi MR, Rif. 9. pp. 147-183.
88. Per l'ambito numismatico cfr. Giuliani A, Petrella G, Rif. 50. pp. 61-62.
89. A riguardo, però, va tenuto conto che dal 20 marzo al 2 aprile del 1495 la Camera aquilana concesse la zecca in appalto, pertanto si ritiene che le monete (in oro, argento e rame) prodotte furono contrassegnate, sotto lo scudo coronato con l'arma di Francia, dalla sigla (la lettera K) di uno sconosciuto maestro di zecca, secondo alcuni il francese Guillaume Karé, cfr. Giuliani A, *L'Aquila tra due monarchie*. Dal "cunto" di Cherubino, ossia "ministrazione de la zecca e de lj granj" (1494-1495). Lanciano: Casa Editrice Rocco Carabba; 2011. p. 78.
90. In sintesi, cfr. *Ibid.*, p. 106.
91. In sintesi, cfr. *Ibid.*, p. 90.
92. Cfr. i capitoli concessi quell'anno alla città dai sovrani aragonesi Ferdinando II (13 settembre) e Federico (10 dicembre), rispettivamente in *ASAq, ACA, V 32/I*, cc. 188r-196v: a c. 194v, e *V 35*, cc. 178r-184v: a c. 183v, noti in letteratura e riediti in *Ibid.*, pp. 64-67.
93. L'abolizione dei cavalli al "*merco francese*" fu ordinata quell'anno da re Federico con bando del 26 gennaio, ribadito con analogo strumento del 31 gennaio, a firma del luogotenente Alfonso d'Aragona, ma poi contestati dalle iniziative della Camera aquilana, *sub datam* 12 e 25 febbraio, in sequela nell'*ASAq, ACA, S 79*, cc. 12r e 13r-15v; le fonti sono edite in Giuliani A, *La "ribattitura" dei cavalli nel Regno di Napoli sotto Federico d'Aragona*. Risultanze archivistiche per un grande enigma numismatico. *Acta Numismatica* 2014;XLIV:174-177, dove, al preambolo, il luogotenente Alfonso, figlio illegittimo di re Alfonso II e nipote di re Federico, è stato menzionato – per un refuso – come duca di Calabria.
94. Del bando regio si parla nella cronaca di Napoli (XVI secolo) di *notar* Giacomo, cfr. dall'edizione critica di Garzilli P (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo...* etc. Napoli: Stamperia Reale; 1845. p. 218.
95. Cfr. sempre da *Ibid.*, p. 224.
96. *ASAq, ACA, T 8*, cc. 123v-124v: alle cc. 123v e 124v; cfr. la versione di Clementi A, Di un particolare caso di crisi monetaria all'Aquila nel sec. XV. *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 1991-1994;XXXVIII-XLI:108-110 (per un refuso, *sub die* 20 luglio), cui si rimanda anche per la trascrizione degli interventi, ma vd. pure Giuliani A, *Da cavallo a follaro raguseo*. Lo strano percorso di una moneta aquilana. *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 2009;XCIX-C:76-77.
97. Cfr. Giuliani A, Rif. 96, dove una ricostruzione storiografica di ambito prettamente locale (cfr. pp. 74-81) ha permesso di rivisitare le precedenti ipotesi cronologiche, per cui cfr. Rešetar M, *Monete napoletane riconiate a Ragusa*. Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II" a cura dell'autore Memmo Cagiati 1912;II(2):10 (seconda metà del XV secolo per i cavalli di conio aragonese, fine XV secolo per quelli di Carlo VIII), e Rešetar M, *Dubrovačka numizmatika, Sremski Karlovtzi-Beograd, Zemun: Srpska Manastirska Stamparia-Grafički Zavod "Makarije"*; 1924-1925. vol. I, p. 714 (intorno al 1500 per entrambe le emissioni), vol. II, pp. 26-32 (1495-1498 per entrambe le emissioni).
98. Travaini L, *Il ruolo di Ragusa-Dubrovnik nella creazione delle prime monete di rame a Napoli e Venezia nel Quattrocento*. In: Cuozzo E, Déroche V, Peters-Custot A, Prigent V (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*. Paris, 2008. p. 734. Sul tema vd. anche D'Andrea A, Andreani C, *Le monete dell'Abruzzo e del Molise*. Mosciano Sant'Angelo: Media Edizioni; 2007. pp. 185 e 275 (nota 1002), i quali per l'unico esemplare da loro censito sostengono il contrario, cioè che il follaro di Ragusa sia stato contromarcato con la sigla distintiva (l'aquileta) in uso alla zecca dell'Aquila.

99. Padre naturale di Pier Luigi Farnese, che per investirlo di un feudo aveva istituito (31 ottobre 1537) il Ducato di Castro nella piccola città dell'alto Lazio.
100. Cfr. da ultimo Bellesia L, Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Castro. Bollettino di Numismatica online, Materiali 56 (agosto 2017). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; 2020. p. 5.
101. ASAg, ACA, U 56, cc. 26r-v (*passim*); cfr. con la versione di Ludovisi I, Documenti inediti dell'Archivio Municipale di Aquila. Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 1896;VIII(15):89.
102. Cfr. in sintesi Giuliani A, Petrella G, Rif. 50. p. 124 (nota 10).
103. Cfr. quanto documentato in *Ibid.*, p. 62.
104. De Pasca V, Obolo viatico, moneta con funzione talismanica e moneta a gioiello: un tentativo di sistematizzazione dei ritrovamenti nelle sepolture femminili delle necropoli alto-medievali di Castel Trosino e Nocera Umbra. Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini 2017;CXVI:230.
105. Cfr. D'Angela C, L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e Cristianesimo. Quaderni medievali 1983;XV:88, ripreso e integrato da Degaspero A, Rif. 43:337, ma vd. pure Di Nola A, Il Passo di San Giacomo. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 1991;CIII(1):217-219.
106. Cfr. Di Nola A, Rif. 105. pp. 218-220.
107. *Ibid.*, p. 220.
108. De Pasca V, Rif. 104. p. 232.
109. Cfr. Piccinni G, Travaini L, Rif. 65. p. 92. Una definizione ripresa e utilizzata anche da Degaspero A, Monete nelle tombe basso e postmedievali della Toscana centro-settentrionale: rito o casualità? In: Alberti A, Baldassarri M (a cura di), *Monete antiche. Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale*. Bientina, 2013. pp. 102-103.
110. Travaini L, Il divino e le monete: iconografia, contesti sacri e usi rituali. *OPSI* 2017;XVII(2):188.
111. Cfr. *Ibid.*, p. 187.
112. Travaini L, Saints, Sinners and ... a cow: offerings, alms and token of memory. In: Gasper GEM, Gullbekk SH (a cura di), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*. Farnham, 2015. p. 221, ma sul concetto di "memory" e di "tokens of memory" vd. anche Travaini L, Saints and Sinners: coins in medieval italian graves. *The Numismatic Chronicle* 2004;CLXIV:159-181.
113. Travaini L, Rif. 110, p. 187.
114. Cfr. Saccocci A, Ritrovamenti monetali in tombe di Santi nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XV). In: Dubuis Oliver F, Frey-Kupper S, Perret G, Trouvailles monétaires de tombes, *Actes de Deuxième Colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*. Lausanne, 1999. p. 83.
115. *Ibid.*, p. 88.
116. Saccocci A, Tomassoni R, Rif. 82. p. 136, ma per analogia cfr. Saccocci A, Rif. 6. p. 64 (nota 7).
117. Saccocci A, Tomassoni R, Rif. 82. p. 135.
118. *Ibid.*, pp. 135-136.
119. Una combinazione riscontrata, per esempio a Volterra (FI), anche nei ritrovamenti meglio contestualizzabili con un occultamento delle monete quando l'inumato era ancora in vita, cfr. Saccocci A, Nella tomba senza nome "... accanto a quella di Arch Stanton": monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV). In: Pardini G, Parise N,

- Marani F (a cura di), Workshop internazionale di numismatica. Roma, 2018. p. 358, da interpretare, più correttamente, “*come mancati recuperi, piuttosto che come coscienti deposizioni*” (ivi, p. 359).
120. Su queste casistiche cfr. Degasperi A, Rif. 43. p. 344 (nota 107), area archeologica di San Cerbone Vecchio, a Populonia (LI), e nota 111 di p. 345, Volterra (FI). Significativa, in questo senso, è proprio la cucitura delle monete direttamente nei tessuti indossati, per cui si rimanda a Pigozzo F, La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo. Bollettino del Museo Civico di Padova 2004;XCIV:155-158.
  121. Tra gli altri, vd. Degasperi A, Rif. 43. p. 345 (note 110-111), che riguardano rispettivamente la cattedrale di S. Martino, a Lucca, e Volterra (FI), e Saccocci A, Rif. 119, per quanto concerne, invece, Feltre (BL).
  122. Sulle cosiddette monete “in bocca” ai defunti, documentabili con le tombe di Apigliano, presso Martano (LE), e con il caso di santa Zita, a Lucca, cfr. Degasperi A, Rif. 43. p. 347.
  123. Pigozzo F, Rif. 120. p. 158.
  124. Ibid.
  125. Dalla versione di Ibid.
  126. ASAq, ACA, U 52, cc. 17r-18v: a c. 18r; lettera degli oratori alla Camera aquilana, pubblicata in Giuliani A, Le monete “dimenticate” della seconda invasione francese. Gestione delle zecche e problemi valutari nel Regno di Napoli agli albori del XVI secolo. Quaderno di Studi dell’Associazione Culturale Italia Numismatica 2014b;IX:152.
  127. Degasperi A, Rif. 109. p. 102. L’autrice, che si rifà a D’Angela C, Rif. 103. p. 87, richiama anche il divieto di deporre oggetti nella tomba e nelle mani del defunto, sancito dai Sinodi di Arezzo, nel 1597, e di Albenga (SV), nel 1618.
  128. Cfr. Fornaciari G, Spremolla G, Vergamini P, Benedetti E, Analysis of polmonary tissue from a natural mummy of the XIII century (Saint Zita, Lucca, Tuscany, Italy) by FT-IR microspectroscopy. Paleopathology Newsletter 1989;LXVIII:5.
  129. Fornaciari G, Ciranni R, Busoni CA, Gamba S, Benedetti E, Mallegni F, Nelli S, Rollo F, Santa Zita di Lucca: malattie, ambiente e società nello studio di una mummia naturale del XIII secolo. In: I Congresso nazionale di archeologia medievale. Firenze, 2001. p. 280.
  130. Cfr. Travaini L, I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell’Europa medievale e moderna. Roma: Viella Libreria Editrice; 2020. pp. 25-26. Nella fase di stesura del presente lavoro, la stessa motivazione ci è stata comunicata dal prof. Gino Fornaciari, che si ringrazia per la precisazione e la disponibilità al confronto.
  131. Cfr. Degasperi A, Rif. 43. p. 347, e Degasperi A, Rif. 109. p. 116.
  132. Come si rileva da Saccocci A, Rif. 119, nota 71. p. 360, da cui si può risalire a Paul Arthur e, di conseguenza, alla Degasperi (per entrambi gli autori si tratta di pubblicazioni risalenti al 1999), ma per la bibliografia esaminata in questa sede cfr. Degasperi A, Rif. 43. p. 347, più Degasperi A, Rif. 109. p. 116.
  133. Saccocci A, Rif. 117. p. 360, che integra alla nota 73.
  134. Travaini L, Rif. 130. nota 19 di p. 26.
  135. Ibid., p. 26.
  136. Baldassarri M, Rif. 7. p. 35.
  137. Cfr. Licata M, Pinto A, Radiology in archaeology: fundamentals and perspective. Examination of the living. In: Lo Re G, Argo A, Midiri M, Cattaneo C (a cura di), Radiology in forensic medicine. From Identification to Post-mortem Imaging. e-Book, 2020, p. 45, [https://doi.org/10.1007/978-3-319-96737-0\\_6](https://doi.org/10.1007/978-3-319-96737-0_6) (Accesso 26 luglio 2023).
  138. Cfr. Conlogue G, Beckett R, Bailey Y, Posh J, Henderson D, Double G, King T, Paleoimaging: the use of radiography, magnetic resonance, and endoscopy to examine mummified

- remains. *Journal of Radiology Nursing* 2008;XXVII(1):10, <https://doi.org/10.1016/j.jradnu.2007.09.003> (Accesso 26 luglio 2023).
139. Cfr. *Ibid.*, p. 12.
140. Cfr. Balázs J, Bereczki Z, Bencsik A, Székely G.V, Paja L, Molnár E, Fogl Á, Galbács G, Pálfi G, Partial mummification and extraordinary context observed in perinate burials: a complex osteoarcheological study applying ICP-AES,  $\mu$ XRF, and macromorphological methods. *Archaeological Anthropological Sciences* 2016;X:2, <https://link.springer.com/article/10.1007/s12520-016-0391-3> (Accesso 26 luglio 2023).
141. Cfr. *Ibid.*, p. 8.
142. Cfr. Schmid SR, Habicht M, Eppenberger P, Seiler R, Steineck R, Rühli F, The Ōshū Fujiwara - An interdisciplinary study on the history, culture and medical assessment of the oldest known mummified human remains in Japan (late Heian, 12th century AD). *PLoSone* 2021;XVI(10):14, <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0253693> (Accesso 26 luglio 2023).
143. Cfr. Zesch S, Gander M, Loth M, Panzer S, Sutherland ML, Allam AH, Badr I, Thomas GS, Wetzig S, Zink A, Rosendahl W, Decorated bodies for eternal life: a multidisciplinary study of late Roman period stucco-shrouded portrait mummies from Saqqara (Egypt). *PLoSone* 2020;XV(11):15, <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0240900> (Accesso 26 luglio 2023).
144. Cfr. *Ibid.*, p. 30.
145. Cfr. Travaini L, Rif. 110. p.188, 191(nota 20), con Saccocci A, Rif. 6. p. 64 (nota 7), o più di recente con Saccocci, in Saccocci A, Tomassoni R, Rif. 82. p. 136.
146. Baldassarri M, Rif. 7. p. 35.
147. Cantatore MFA, Moretti DL, Chimienti M, Le monete nell'arca di San Procolo a Bologna. *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini* 2021;CXXI:78-79. In tema, e per certi versi, vd. anche Degasperì A, Rif. 43. p. 346, e Vanni FM, I reperti provenienti dal busto reliquiario di San Donato: monete e medagliette di pietà. *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini* 2014;CXV:29.
148. Degasperì A, Rif. 43. p. 344.
149. Cfr. dunque *Ibid.*, p. 344.
150. Cfr. Ventura L, Fornaciari G, Calabrese A, Arrizza L, Fornaciari A, Paleopathology of a 19th century mummy of a nobleman from Popoli, central Italy. *Medicina Historica* 2020;IV:29-34.
151. Travaini L, Rif. 110. p. 186.
152. In sintesi, cfr. la conclusione di Nestori A, Rif. 45. p. 17.
153. Cfr. dalla versione di Alteri G, Premessa. Duomo di Tolentino. Le monete dal sarcofago di Catervio. *Bollettino di Numismatica* 1996;XIII(26-27):7.

Federico Bruno: [orcid.org/0000-0002-1444-2585](https://orcid.org/0000-0002-1444-2585)

Antonio Barile: [orcid.org/0000-0003-0253-3583](https://orcid.org/0000-0003-0253-3583)

Mirko Traversari: [orcid.org/0000-0002-6376-7626](https://orcid.org/0000-0002-6376-7626)

Luca Ventura: [orcid.org/0000-0002-1526-3941](https://orcid.org/0000-0002-1526-3941)

